ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

41° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 13 novembre 2020

TAVOLA ROTONDA

Modelli di insediamento e abitati
tra Neolitico ed età del Bronzo in Daunia

coordinata da
ALBERTO CAZZELLA

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2021

ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

41° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 13 novembre 2020

TAVOLA ROTONDA

Modelli di insediamento e abitati
tra Neolitico ed età del Bronzo in Daunia

coordinata da

ALBERTO CAZZELLA

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2021

Il 41° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
GIUSEPPE POLI
Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE CORSI
Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Prof. emerito – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE FAVIA
Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
ITALO MARIA MUNTONI
Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-93-5
Finito di stampare nel mese di giugno 2021 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Armando Gravina *

Alcuni modelli di insediamento nel Gargano e nella valle del Fortore nel corso del Neolitico e nell'età dei Metalli

* Collaboratore Cattedra di Paletnologia - Università di Roma 1 "La Sapienza"

I dati oggi disponibili permettono di fare un'indagine preliminare sulla fenomenologia insediativa nel corso della preistoria e della protostoria nel Gargano e nella valle del Fortore.

Queste due aree nel secolo scorso sono state oggetto di scarsa attenzione da parte della moderna ricerca archeologica per la loro posizione periferica nell'ampio distretto territoriale della Daunia. In particolare dagli anni '50 sono state interessate marginalmente dalla ricerca scientifica a differenza di quanto si è verificato nel Tavoliere, dove sulla base dei rilievi aerofotografici effettuati da Bradford, studiosi italiani e stranieri, come lo stesso Bradford, Trump, Whithouse, S. Tinè, Manfredini, Cassano, hanno dato inizio a campagne di scavi per indagare su quanto emergeva dalla documentazione fotografica archeologica.

Purtroppo la copertura aerofotogrammetica non ha interessato con la stessa intensità e in modo specifico né il Gargano né la valle del Fortore.

Quest'ultima è rimasta del tutto sconosciuta sotto l'aspetto archeologico fino agli anni '60 del secolo scorso, quando lo scrivente ha iniziato una metodica perlustrazione del territorio, perdurata per ca 40 anni, con l'acquisizione di un considerevole numero di dati che hanno posto all'attenzione del mondo scientifico la importante valenza paletnologica del comprensorio e la sua funzione di una delle principali vie di penetrazione, attraverso i millenni, dall'Adriatico verso l'Appennino Dauno-Campano e la sponda tirrenica.

Il Promontorio, limitatamente all'area settentrionale, era parzialmente noto fino

alla metà del '900 alla letteratura paletnologica soprattutto per le ricerche del Rellini, del Battaglia, della Baumgärtel e per i due rapporti preliminari sulle ricerche paleo-etnologiche e preistoriche della "Missione Preistorica nel Gargano", promossa dal Rellini (anni 1929-1933), seguiti alle raccolte operate fra fine '800 e primi decenni del '900 da alcuni "collezionisti" di strumenti in selce (Centonza, Del Viscio ed altri), che senza adeguati riferimenti topografici hanno acquisito numerosissimi reperti litici prevalentemente nella zona occidentale e nord garganica (Guadagno 1988, Gravina 2004).

A partire dai primi decenni della seconda metà del secolo scorso nel Gargano, soprattutto sul versante settentrionale, si intensificarono le ricerche, anche di carattere scientifico, ad opera principalmente di Palma di Cesnola, Galiberti, Calattini, Vigliardi, Cuda, Caldara e dello scrivente, che ha perlustrato vaste zone localizzate prevalentemente nella fascia pedemontana meridionale.

I numerosi dati acquisiti in grandissima percentuale da raccolte effettuate nel corso di ricognizioni di superficie, pur presentando talvolta notevoli difficoltà di analisi riferibili ad obbiettivi condizionamenti dovuti talvolta ai criteri non progettuali usati nella ricerca sul terreno, tuttavia costituiscono la più consistente fonte di informazioni, oggi disponibile, per un primo tentativo di individuare i modelli di insediamento realizzati nel corso di alcune fasi crono-culturali del Neolitico e dell'età dei Metalli.

Queste limitazioni acquistano una particolare rilevanza nel Gargano dove, per una definizione più corretta possibile del rapporto fra uomo e ambiente, la parzialità dei dati disponibili deve essere messa in relazione ai vari aspetti morfologici del territorio, nei quali si possono riconoscere almeno quattro distretti, di cui due, quelli nord-occidentali e meridionali, sono caratterizzati da terrazzi, il terzo e il quarto sono individuabili nell'altipiano centrale e nel versante orientale interessato da modellamento torrentizio (Caldara, Palmentola 1991).

In particolare i terrazzi meridionali sono costituiti da ampi ripiani suborizzontali (Checchia Rispoli 1916), quello più alto si snoda fra le quote 600/700 e 400 s.l.m. e quello più basso, detto anche pedegarganico (Boenzi, Caldara 1999), è posto fra le quote 150 e 100 metri.

Anche se le datazioni calibrate a 2 sigma 6010- 5720 BC e 5805-5478 BC, rispettivamente della miniera della Defensola "A" nel territorio di Vieste e di Grotta Scaloria presso Manfredonia, attestano la frequentazione dell'intero Gargano dagli inizi del VI millennio a. C., se non proprio dalla fine del VII millennio a.C., la definizione di un quadro d'insieme del processo di diffusione e di affermazione del Neolitico nelle sue varie articolazioni allo stato delle attuali conoscenze appare abbastanza problematica.

In linea di massima la neolitizzazione del Promontorio si realizza con gli stessi tempi e modalità accertati nel Tavoliere, ma con alcuni condizionamenti rivenienti dalla varietà degli assetti ecologici e dalla complessità morfologica, sopra ricordata, a cui va aggiunta la sua particolare posizione geografica con delimitazioni na-

turali che lo fanno apparire come un'isola montuosa, separata dal contiguo Tavoliere, in quanto è circoscritto a Nord e ad Est dal mare Adriatico, a Sud dal Candelaro e ad Ovest dal Fortore. Questa insularità nel corso dei millenni frequentemente è emersa oltre che nel suo aspetto fisico anche in quello economico, culturale e della frequentazione antropica.

Gargano

Neolitico antico

Nel Gargano, a differenza del Tavoliere dove l'ambiente si presenta più omogeneo, per tentare una sintesi più articolata possibile della dinamica insediamentale e delle modalità di occupazione del territorio nel corso del Neolitico Antico, appare opportuno prendere in considerazione separatamente i quattro distretti territoriali con le caratteristiche geomorfologiche differenziate, a cui si è accennato.

Altipiano centrale

Allo stato attuale nessuna considerazione si può fare sulla vasta area dell'altipiano, che occupa l'area centrale del Promontorio, dove finora non sono segnalate presenze del tutto diagnostiche sia del Neolitico Antico sia delle fasi successive e non sono state fatte sufficienti indagini di superficie per la scarsa visibilità archeologica a causa della natura rocciosa del terreno e per la presenza del denso manto boschivo vecchio di secoli, condizioni che secondo alcuni Autori (Palma di Cesnola 1984) non portano ad escludere la possibile presenza di forme di vita associata sedentaria, sia pure temporanea o stagionale, di piccole comunità insediate in prossimità di sorgenti o di corsi d'acqua in micro aree interne per lo sfruttamento della foresta e per la pratica di una forma di pastorizia o di transumanza su scala locale, di cui si hanno indizi nella frequentazione delle grotte che si aprono nelle valli che dal Candelaro salgono a quote di 600-700 metri.

Costa settentrionale

Più articolato appare il versante settentrionale che può essere diviso in quello orientale compreso fra Vieste e Rodi Garganico e in quello occidentale che si distende fra Rodi Garganico e la foce del Fortore.

Settore orientale

Nel settore orientale le principali evidenze conosciute del primo Neolitico sono quelle dei siti di Pantanello (fig. 1.A.n.1), Chiesuola (fig. 1.A.n.2) (Gravina 1990), Arciprete "A" (fig. 1A.n.3) (Vigliardi 1981, Calattini 1984, Galiberti 2009-2011, pp. 111-121), Defensola "A" (fig. 1.A.n.4) (Galiberti 2009-2011, pp. 135-152), Grotta Drisiglia

(fig. 1.A.n.5) (Puglisi 1948, Palma di Cesnola 1984), Torre Sfinale (Puglisi 1948, Zorzi 1949-50, Palma dI Cesnola 1984), Palude e Punta Sfinale[1] (figg. 1.A. n.6; 3.B) (Gravina 2020, fig. 13), Palianza (figg.1.A.n.7; 5.G) (Rellini 1934, Puglisi 1948, Palma di Cesnola 1984, Gravina 2020, fig. 16.H), Macchia a Mare (figg. 1.A.n.8; 5.D) (Gravina 2020), Mulino di Mare (figg. 1.A.n.9; 5.E) (Vigliardi 1987, Gravina 2020, fig. 16.F)[2], Coppa Cardone (figg.1.A.n.9bis; 5.F) (Rellini *et alii*. 1930-31, Puglisi 1948, Battaglia 1953, Palma di Cesnola 1984, Gravina 1977, cfr. nota 17[3]; 2020, fig. 16.G,). Tutti hanno restituito ceramica impressa[4].

I reperti di Pantanello provengono da un carotaggio, per saggiare il sottosuolo per scopi edilizi, che ha intercettato un paleosuolo alla profondità di ca m 4 dall'attuale piano di campagna. La contrada è localizzata alla estrema periferia sud-occidentale di Vieste ed è costituita da una lunga "lingua" di terreno che si distende per circa un chilometro verso l'odierna linea di spiaggia fra le quote m 7 e m 2 s.l.m. (fig. 5.C). Quest'ultima quota risulta m 3 al di sotto dell'odierno livello della battigia fissata a m 5 s.l.m. Tutta l'area fino a tempi recenti si presentava come una palude retrodunale (donde il toponimo "Pantanelle"), attualmente bonificata.

Non è semplice configurare quale potesse essere la conformazione morfologica della zona nel Neolitico Antico.

Si può ipotizzare che l'insediamento fosse ubicato ai margini della palude o a contatto col mare sul margine meridionale di una profonda insenatura. Il sito di Pantanello, che ha restituito ceramica stile Guadone e con superficie nero-lucida, sembra non sia perdurata nella fase recente del Neolitico Antico per la mancanza nel carotaggio di resti ceramici decorati nello stile di Lagnano da Piede e di Masseria La Quercia, che mancano del tutto anche nell'intera fascia settentrionale garganica.

---

[1] In queste due aree contigue, segnalate come un unico sito nella fig. 1. A. n. 6, è compresa anche l'area di Torre Sfinale, che dista ca m 200 da Punta Sfinale.

[2] Il frammento fittile di Mulino di Mare, pubblicato dalla Vigliardi (Vigliardi 1987, fig. 4 n. 16) e proveniente da una raccolta di superficie, pur presentando una sintassi decorativa comunissima nella produzione vascolare della ceramica impressa, è stato ritenuto dall'Autrice inquadrabile nell'orizzonte culturale di Macchia a Mare. È probabile che il reperto provenga da un livello del Neolitico Antico, così come si presume sia avvenuto nel sito di Macchia a Mare e di Coppa Cardone.

[3] Il frammento di ceramica impressa di Coppa Cardone è stato pubblicato fra i reperti fittili eneolitici da Battaglia (Battaglia 1953, fig. 8 in basso a dx.), il quale nel saggio effettuato nel sito ha intercettato, non riconoscendolo, un livello del Neolitico Antico che, come nota anche Palma di Cesnola (Palma di Cesnola 1981, p. 22), probabilmente occupava la porzione bassa del fondo di capanna.

[4] Altri siti, come quelli di Risega, Macchia Pastinelle, Tagliacantoni e Coppa Rischio per la presenza di rari frammenti di difficile lettura e di strumenti inquadrabili in un orizzonte culturale del primo Neolitico sono di dubbia attribuzione e rientrano nell'ambito dei siti neo-eneolitici garganici (Palma di Cesnola 1985).

Una localizzazione non molto dissimile forse aveva il sito di Chiesuola che doveva trovarsi a pochissima distanza dal mare o dalla palude (fig. 5.C). La presenza di frammenti di battuti pavimentali e di intonaco con impronte di incannucciate fanno ipotizzare l'esistenza di strutture in elevato, che non ci forniscono dati sul modello di villaggio adottato in quest'area garganica nello stesso periodo in cui nel Tavoliere si assiste all'intensificarsi dell'occupazione del territorio con villaggi trincerati.

Il quadro morfologico, sopra ipotizzato, trova valido supporto nelle indagini scientifiche condotte con due carotaggi nella località dell'attuale palude Santa Maria, che è stata in passato sede del lago Battaglia (fig. 3.A), localizzato nel tratto di costa fra Peschici e Vieste caratterizzata da piccoli promontori e insenature; molte di quest'ultime ai nostri giorni sono sbarrate da cordoni dunali alti anche una ventina di metri, alle cui spalle talvolta si rinvengono paludi e ristagni d'acqua come Palude Sfinale (fig. 3.B), Santa Maria e Molinelle (Caldara *et alii* 2005).

Le informazioni ricavate dalle associazioni faunistiche ed alcuni resti vegetali hanno permesso di ricostruire una serie di cambiamenti che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'ambiente dell'ex lago Battaglia (e più in generale del Gargano costiero nord-occidentale a partire dal Neolitico Antico), ai piedi dei rilievi calcarei su cui si apre la miniera della Defensola, che dista ca Km 3 da Pantanello e da Chiesuola.

In particolare la più antica delle datazioni radiometriche su due campioni, calibrata a due sigma, ha dato un *range* di valori 4073-3926 a. C. Lo studio delle faune e di alcuni resti vegetali nel primo Neolitico indicano in vicinanza della Defensola l'esistenza di una baia protetta. I sondaggi indicano sotto i depositi di una spiaggia ciottolosa la presenza di livelli con frammenti di manufatti in selce, schegge di lavorazione e rari resti ceramici usurati, che sicuramente erano più antichi della datazione 4073-3926 a. C., riferita alla spiaggia ciottolosa, e che, ricadenti nel VI millennio a. C., erano approssimativamente contemporanei o poco più recenti della fase di attività della miniera di selce della Defensola "A" (*Idem* 2005).

Molte analogie con la situazione ambientale descritta doveva avere quella di Arciprete "A". L'insediamento, attualmente ubicato in località San Lorenzo a breve distanza dalla Defensola"A" su un'ampia spianata collinare fra m 45 e 50 s.l.m. e a poche centinaia di metri in linea retta dal mare, nel Neolitico Antico non doveva trovarsi lontana dall'area dell'ex lago Battaglia.

Ha restituito una documentazione litica e fittile più articolata e abbondante rispetto agli altri siti contemporanei nord-garganici. I frammenti ceramici (Galiberti *et alii* 2009-2011, fig. 4), raccolti in un'area ristretta interpretata come capanna, presentano schemi decorativi impressi, e talvolta incisi e graffiti, che trovano confronti con quelli della Defensola e di altri contesti del Neolitico Antico del Tavoliere. Le analisi archeometriche condotte su alcuni frammenti (Di Lernia, Galiberti 1993) indicano una produzione locale delle ceramiche con l'utilizzo di materiali presenti nei depositi alluvionali neogenici delle aree vallive e nei depositi costieri (Caladara *et alii* 2005). Lo stesso importante dato viene fornito dalle analisi mi-

neralogiche e petrografiche su alcuni campioni di reperti fittili di Chiesuola (Gravina 1990, p. 41, nota 5)[5].

Nel corso dell'Olocene un processo evolutivo dell'ambiente simile a quello sopra descritto che, come si è ricordato, si è verificato in quasi tutta la costa settentrionale garganica, quasi certamente ha interessato anche le aree della grotta Drisiglia, attualmente posta sul mare, e del comprensorio di Sfinale, che comprende i siti di Palianza, di Torre e Punta Sfinale e di Palude Sfinale, dalle quali probabilmente verso la fine del Neolitico Antico il mare si è allontanato verso il largo lasciando il posto lungo la costa ad una vegetazione mediterranea e, man mano che si sale a quote più alte, a un querceto misto e ad estese faggete (fig. 3.B).

I dati oggi disponibili non permettono di indicare in modo puntuale le cause dell'arretramento della linea di costa, che possono essere individuate probabilmente in un innalzamento tettonico dell'area garganica o in un abbassamento del livello del mare per cause eustatiche o, infine, per un aumentato trasporto solido delle fiumare garganiche (Caldara *et alii* 2005, pp. 74-75).

Ai nostri giorni Punta Sfinale e Torre Sfinale sono localizzati a quota m 12-13 s.l.m. fra il mare e il margine settentrionale dell'ex Palude retrodunale di Sfinale, la cui superficie, posta su quota ca m 7 s.l.m. a qualche centinaio di metri dal mare, è stata interessata in parte da sbancamenti per scopi edilizi.

A Punta Sfinale e a Palude Sfinale sono stati documentati un punteruolo in osso, frustoli di ceramica impressa, alcuni elementi di industria litica e piccole superfici di battuti pavimentali ancora *in situ* al momento del *survey*, evidenziati a seguito di eventi meteorici, insieme a frammenti di intonaco di capanna con impronte di incannucciata recuperati nelle vicinanze, che indiziano la presenza di strutture stabili di villaggio (fig. 4.1-9).

È probabile che la stessa ricostruzione di questo quadro evolutivo dell'ambiente possa essere estesa anche alla piana della stazione ferroviaria di Calinella, allo sbocco del bacino idrografico del torrente Calinella, sulla quale gravita lo spuntone roccioso di Macchia a Mare (m 47 s.l.m.), ricco di noduli di selce, che attualmente si affaccia sul mare (fig. 5.A).

Lo stato odierno delle ricerche non ci permette di elaborare ipotesi sull'evoluzione degli aspetti morfologici delle aree in cui sono stati localizzati i siti di Mulino di Mare e di Coppa Cardone, entrambi nei pressi di Rodi Garganico. Il primo a ca m 20 s.l.m. occupa un pianoro a ca km 2 ad Est dell'abitato; il secondo, a Sud della cittadina garganica, a circa m 50 s.l.m. e a qualche centinaio di metri dal mare.

[5] Le analisi sui frammenti di Chiesuola sono state eseguite da G. Sfregola (Laboratorio Ricerche e Analisi Archeometriche – Genova) che qui ringrazio per la sua gentile collaborazione.

Settore occidentale

Nel settore occidentale della costa settentrionale garganica, che si distende da Rodi Garganico alla foce del Fortore, la localizzazione degli insediamenti del Neolitico Antico attualmente non appare diffusa con regolarità lungo la costa come nel settore orientale, ma si presenta concentrata prevalentemente nelle aree che costeggiano la riva meridionale dei due grandi laghi di Varano e di Lesina.

Ai margini orientali del lago di Varano sono stati segnalati alcuni siti solo per la presenza di materiale litico inquadrabile nel Neolitico Antico con pochi frustoli di ceramica d'impasto poco diagnostica. Fra questi si possono ricordare i siti di Casa Montanari, Casa Sansone, Punta Cucchiara e di Il Pozzo del Corriere (Palma di Cesnola 1981), che hanno restituito tranchets piano-convessi a profilo triangolari o triangolo-ogivale, più raramente trapezoidali, che trovano confronti con l'industria litica associata alla ceramica impressa di Arciprete"A", Chiesuola e Pantanello.

Di grande interesse è il sito di Pozzo del Corriere. Attualmente è posto fra le quote di m 2 e 3 s.l.m. in un'area ricca di rigagnoli alimentati da acque di risorgiva, che si riversano nel lago e nel mare dai quali dista ca Km 1, ed è ubicato ai margini di un'area depressa della contrada Muschiaturo lungo la sponda del lago che appare paludosa e soggetta a bonifica.

L'area ristretta di rinvenimento dell'abbondante numero di strumenti ben rifiniti e la quasi totale assenza di ceramica ha fatto pensare ad una stazione tipo officina, ma la grande distanza che separa il sito dai luoghi di rinvenimento della selce di ottima qualità, individuati nei comprensori di Peschici e Vieste, e soprattutto la scarsità di pezzi sbozzati o mal rifiniti, oltre alla mancanza di strumenti con tracce d'uso, fanno ipotizzare l'esistenza *in situ* o nelle immediate vicinanze di un insediamento di tipo abitativo (Calattini 1997).

A Sud del lago di Varano i siti che hanno restituito qualche frammento di ceramica impressa sono Canale Santa Marena con la Grotta Santa Marena (figg. 1.A.n.10; 6.B), Pagliettola (fig. 1.A.n.10bis; 5.B), Iazzo Pozzone (fig.1.A.n.11), Grotta San Michele (fig.1.A.n.12) e ad Ovest le località di Baresella (1.A.n.44) e di C. Pacilli (1.A.n.45).

Il Canale di Santa Marena (Gravina 2020), localizzato nell'entroterra ad Est di Cagnano Varano a ca 2 Km dall'abitato e a ca 4 Km dal lago, in poco meno di 1 Km sale da 150 a 340 metri.

Pagliettola (*Idem* 2020) è posta a quota m 310 s.l.m. su un piccolo terrazzo artificiale di forma subovale col diametro maggiore di ca 150-200 metri. Dalla spianata si apre un valloncello, Canale Mortale, che in ca 1 Km sale da 150 a 300 metri. Il sito presenta tracce di frequentazione anche nell'età del Rame.

La Grotta di San Michele, (fig. 1.A.n.12), frequentata fin dal Musteriano (Galiberti 1980, Palma di Cesnola, Vigliardi 1984), ha restituito pochi frammenti di ceramica impressa non *in situ*.

L'insediamento a ceramica impressa di Iazzo o Iaccio Pozzone (fig. 6.A) è ubicato a poche centinaia di metri a Nord della grotta di San Michele e a breve distanza

dal lago su una spianata, larga ca m 400 a quota m 110 s,l,m,, che si affaccia sul lago, dalla quale partono alcune vallecole che si aprono sull'orlo del pianoro e che con un percorso di 400-500 metri conducono allo specchio d'acqua. (GRAVINA 2020, pp. 66-67).

Nell'area ad Ovest del lago di Varano solo due siti con qualche frammento di ceramica impressa talvolta non facilmente leggibile sono stati localizzati nella località di Baresella, quota ca m 30 s.l.m., a ca m 300 dalla sponda orientale del lago, e nella località C. Pacilli, quota m 142 a Sud-Est della chiesa della Madonna di Monte d'Elio, da cui dista ca 1 Km.

La costa, che delimita lo specchio d'acqua, attualmente si presenta quasi sempre alta e scoscesa. Non siamo in grado di accertare se l'odierno assetto insediamentale corrisponda a quello effettivamente posto in essere nel primo Neolitico in quanto mancano del tutto studi sulle variazioni ambientali nelle zone intorno al lago di Varano che, essendo stato chiuso in tempi successivi al VI millennio a. C., doveva apparire come un'ampia insenatura che penetrava profondamente nella montagna garganica, per cui non abbiamo elementi per poter configurare la posizione dei siti citati di Punta Cucchiara, Pozzo del Corriere e Casa Montanari in relazione all'antica linea di costa.

Di difficile lettura è anche il quadro topografico degli insediamenti nel Neolitico Antico nelle aree intorno al lago di Lesina che, come il lago di Varano, doveva presentarsi come un'ampia insenatura marina.

L'evoluzione morfologica di questa zona costiera, ricchissima di rigagnoli alimentati da acque di risorgiva (fig. 7. B), è stata notevolmente condizionata da rapide variazioni del livello del mare, da forti terremoti accompagnati da movimenti cosismici verticali che hanno modificato più volte l'aspetto morfologico dell'area costiera fra la foce del Biferno e il lago di Varano, documentato da alcune indagini scientifiche condotte prevalentemente sull'evoluzione della dinamica costiera nel tratto tra la foce del Fortore e Torre Mileto (CALDARA *et alii* 2003, GRAVINA *et alii,* 2003; *Idem,* 2005; *Idem* 2005a).

I carotaggi effettuati lungo il litorale indicano che nel Neolitico Antico il mare si trovava a quota m -5 rispetto all'attuale livello e penetrava profondamente nelle terre che oggi sono emerse a seguito di un *uplift* segnato da significativi sollevamenti tettonici valutabili intorno a 10-15 metri rispetto all'attuale livello del mare. Sull'odierno piano di campagna è stata individuata la vecchia linea di costa (figg. 6.C; 7. A), riconoscibile lungo il gradone dunale, alto ca 10-12 metri, cha va da Mass. Brecciara a Colle d'Arena, a Cornone, a Zurrone (da cui provengono alcuni frammenti di ceramica impressa, figg. 6. C.1-7; 1.A.n.19) e a Gravaglione, che con le due aree di Fischino (fig.1.A.n.17) e Cannelle o Conelle (fig.1.A.n.18), nel primo Neolitico dovevano trovarsi ad immediato contatto col mare o dovevano apparire come piccole isole a breve distanza dalla costa.

A Sud del lago di Lesina i siti più vicini alla riva meridionale dello specchio d'acqua sono Santo Spirito (fig.1. A.n.13), C. Frezzo (fig.1. A.n.14), Colle Tauro (fig.1. A.n.15), Amorusi-Battuta (fig.1. A.n.16). Hanno restituito poche ceramiche e stru-

menti litici e sono ubicati nell'entroterra su modesti rilievi fra m 25 e 60 s.l.m.; la dispersione di reperti su piccole aree interessate da arature profonde, fa ipotizzare la presenza di insediamenti di piccole dimensioni.

Distano oltre 2 Km dal lago e nella campagna che si distende dai siti citati fino al lago non si rinvengono testimonianze del primo Neolitico.

A questi si devono aggiungere una dozzina di siti, inquadrabili nel Neolitico Antico, segnalati per la presenza di ceramica deteriorata e non facilmente leggibile associata ad industria litica o solo per la presenza di quest'ultima. Si possono ricordare alcuni, dislocati a breve distanza dalla periferia meridionale dell'abitato di Lesina su quote inferiori a 10-12 s.l.m. (Tratturo dei Greci, Mass. Di Cesare, Cammarata-Palude Grande, Colonnella, Coppa Faccio Oliva, C. Chirò), e altri attualmente ubicati in aree intorno alla sponda occidentale dello specchio d'acqua (Chiancata-Pontone, Mass. Giovanditti). E' probabile che tutti nel corso del Neolitico Antico si trovassero a poca distanza dal mare, se non proprio a contatto con questo.

In modo specifico molti reperti provenienti dalle aree poste in prossimità dell'attuale riva del lago, essendo stati recuperati fra il materiale di risulta del dragaggio dello specchio d'acqua riversato lungo le sponde (fig. 7. B) potrebbero provenire da un'area attualmente occupata dalle acque del lago. Questa evidenza può essere letta ipotizzando la presenza di piccole comunità ubicate in aree attualmente sommerse o come una documentazione di attività marinare dei gruppi che popolavano aree a contatto con l'ambiente marino.

Versante orientale del Promontorio

Nel versante orientale interessato, come si è detto, da modellamento torrentizio la costa si presenta quasi sempre alta e scoscesa e fino ad oggi è stata poco indagata per la scarsa o nessuna visibilità archeologica offerta dal terreno. L'assoluta mancanza di dati scientifici riguardanti i cambiamenti morfologici intervenuti in questo settore nel primo Neolitico non ci permette di formulare alcuna ipotesi sulle possibili aree di insediamento nel corso del Neolitico Antico. L'unico dato certo riferito a reperti inquadrabili in questo orizzonte culturale proviene dalla zona della spiaggia di Mattinata (fig. 1.A.n.20), qualche altra attestazione di frustoli di ceramica d'impasto poco diagnostica e di strumenti litici rapportabili al Neolitico Antico è stata segnalata lungo la costa da Mattinata a Vieste o nell'immediato entroterra.

Fascia meridionale pedegarganica

La presenza del Neolitico Antico lungo la fascia meridionale del Promontorio appare più fitta ed articolata di quella della costa settentrionale. Anche in questo settore mancano studi specifici sulla morfologia del sistema oro-idrografico di ampie zone del territorio, ad eccezione delle aree di Coppa Nevigata (Caldara *et alii* 2003) e di Mass. Candelaro (*Idem* 2004).

Gli aspetti ambientali attuali più rilevanti ai fini della presente ricerca riguardano la "regione dei terrazzi meridionali", sopra evidenziati, delimitati a Sud dal Candelaro, sui quali si rinvengono gli abitati di Rignano Garganico, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo. I ripiani sono incisi da brevi "valloni" che terminano nella pianura sottostante in corrispondenza di estese conoidi di deiezione (*Idem* 2004, p. 31**)** e che dal Candelaro salgono al primo gradone.

I più importanti siti inquadrabili nel Neolitico Antico finora conosciuti in questo ampio areale sono: Ripa di Sasso (fig. 1.A.n.21) (Gravina 2008), Grotta Scaloria-Occhiopinto (fig. 1.A.n.22), Mass. Valente (fig. 1.A.n.23), Coppa Nevigata (fig. 1.A.n.24), Fontanarosa Aia (fig. 1.A.n.25), Fontanarosa Uliveto (fig. 1.A.n.26), Mass Trotta (fig. 1.A.n.27), Mass. Maremorto (fig, 1.A.n.28), Monte Aquilone (fig, 1A.n.29), Mass Candelaro (fig. 1.A.n.30) (Cassano, Manfredini 1983), Grotta del Brigante (fig. 1.A.n.31), (Gravina 1997), Grotta Grande di Valle Grande (fg. 1.A.n.32) (*Idem* 2015) Grotta delle Carrozze (fig. 1.A.n.33) (*Idem* 2017), Cicerone (fig.1.A.n.34) (*Idem* 2015), Ciccalento (fig. 1.A.n.35) (*Idem* 1999a), Fornovecchio (fig,1.A.n.36) (*Idem* 1999a), Grotta Pannona (fig. 1. A.n.37) (Russi 1978)**,** Pianoro di Valle Palumbara (fig. 1.A.n.38) (Gravina 2020, p. 62), Cento Pozzi (fig.1. A.n.39) (*Idem* 2020,p. 62), Volta Pianezza (fig.1.A.n.40) (*Idem* 2020,p. 62), Grotta del Manganaturo (fig. 1.A.n.41) (*Idem* 2017a), Coppa d'Oro (fig. 1.A.n.42), Mass. Mezzana della Quercia (fig, 1.A.n.43) (*Idem* 2017b; 2020).

Nella maggior parte sono ubicati lungo la spianata pedegarganica che fiancheggia la riva sinistra del Candelaro, che si distende da Coppa Nevigata fino in prossimità del lago di Lesina.

I siti della fig.1.A.n.22-30 (Cassano, Manfredini 1983), alcuni dei quali sono individuabili sui rilevamenti aerofotogrammetici, sono posizionati nel segmento finale del Candelaro e a brevissima distanza da questo. La dislocazione del rimanenti siti appare diffusa in un territorio più ampio e morfologicamente più differenziato.

Mass. Mezzana della Quercia, Ciccalento sul Candelaro e Ripa di Sasso nei pressi di Manfredonia (quota ca m 180) sono localizzati allo sbocco in pianura rispettivamente di Valle Santa Maria, delle Valli di Ividoro e di Vituro e della confluenza di Valle Campanile e di Valle Malina.

Il Pianoro Ovest della Valle Palumbara è ubicato allo sbocco della Valle sulla pianura a breve distanza dal Candelaro.

Grotta del Brigante si apre nella Valle dell'Inferno fra San Giovanni Rotondo e Manfredonia.

Grotta Grande e Grotta della Carrozze sono ubicate entrambe nelle omonime valli che dalla pianura sottostante portano nell'area a Sud di San Giovanni Rotondo.

Grotta del Manganaturo, Grotta Pannona e Cento Pozzi finora sono le località più interne rispetto al Candelaro. La prima, in territorio di Apricena, si apre su quota m 300 all'imbocco di Valle Santa Lucia che porta su quota m 512. La seconda è ubicata in prossimità di San Marco in Lamis a quota m 500 all'imbocco superiore della Valle di Vituro. La terza, in territorio di Rignano Garganico, è posta su un pia-

noro a m 650 s.l.m, una delle zone più alte in cui sono attestate tracce di frequentazione/insediamento.

Si deve notare che l'insediamento di Mass. Candelaro (Cassano, Manfredini 1983) appare il più grande conosciuto in ambito garganico a contatto con la sponda sinistra del Candelaro ed è l'unico ampiamente indagato scientificamente.

Il villaggio di Mass. Mezzana della Quercia, in un'area ai piedi del Promontorio ricca di acque di risorgiva e superficiali, è rimasto attivo nel Neolitico Antico e Finale e nell'Età del Rame.

L'insediamento di Ciccalento è localizzato, come si è detto, fra lo sbocco in pianura delle Valli di Ividoro e Vituro e il margine di una estesa area depressa sede di una palude alimentata dal Candelaro e dalle acque meteoriche o di risorgiva provenienti dalle più alte quote della montagna. Per la sua posizione geografica particolarmente favorevole allo sfruttamento di ampie e diversificate risorse ambientali è stato attivo in tutte le fasi del Neolitico, dell'Età dei Metalli ed in età storica fino al Medio Evo.

***

Neolitico Medio

Dalla fase di Passo di Corvo, il cui quadro insediamentale appare molto ridotto rispetto a quello del primo Neolitico, si assiste ad uno spopolamento che raggiunge il suo acme con la ceramica tricromica e che si presenta meno accentuato con l'avvento della ceramica Serra d'Alto.

Costa settentrionale

Nel Nord Gargano la ceramica tipo Passo di Corvo è attestata a Macchia a Mare, dove è segnalato un frammento di ceramica ripolina inornata, a Coppa Cardone, a Iazzo Pozzone, (fig. 4.10) e a Vieste dove sono presenti anche le ceramiche decorate in tricromia e del Serra d'Alto. Questa località, come le due sopra citate, sotto il profilo insediamentale appaiono fenomeni isolati, anche se particolare rilevanza assume la documentazione del Serra d'Alto di Vieste, che è stata messa in relazione con i probabili influssi provenienti dall'area culturale di Danilo e con l'incremento di eventuali contatti con l'opposta sponda adriatica, se non proprio con la presenza di gruppi pervenuti da oltre mare (Gravina 1989).

Fascia meridionale pedegarganica

Nel Gargano meridionale il Neolitico Medio appare diffuso quasi esclusivamente lungo il segmento medio-finale del Candelaro. La ceramica tipo Passo di Corvo è presente in 10 siti: Grotta Scaloria-Occhiopinto, Mass. Valente, Fontanarosa Uliveto, Mass. Maremorto, Monte Aquilone, Mass Candelaro, Grotta del Brigante (Valle dell'Inferno), Cicerone, Grotta delle Carrozze, Ciccalento (fig. 1.B). La ceramica

tricromica è documentata in 4 località: Grotta Scaloria-Occhiopinto, Mass. Candelaro, Cicerone, Ciccalento (fig. 1.B). La ceramica del Serra d'Alto è attestata in 6 siti: Coppa Nevigata, Fontanarosa Uliveto, Mass Candelaro, Grotta del Brigante, Cicerone (*Idem* 2015b), Ciccalento (fig. 1.B).

***

Neolitico Finale

Nel Neolitico Finale il popolamento si infittisce in ordine sparso soprattutto a Nord e a Sud del Promontorio, realizzando un modello di insediamento in parte inedito rispetto a quelli precedenti, che risponde alle nuove mutate esigenze del rapporto delle comunità col territorio, del sistema culturale e delle nuove attività produttive che iniziano ad affermarsi.

Costa settentrionale

I siti con ceramica Diana nel Gargano settentrionale sono otto: Vieste (fig. 1.C.n.1), Punta Manaccora (fig. 1.C.n.10), Macchia a Mare (fig. 1.C.n.11), Coppa Cardone (fig. 1.C.n.12), Mulino di Mare (fig. 1.C.n.12bis), Grotta Pippola (fig. 1.C.n.13), Cammarata alla periferia occidentale di Lesina (fig. 1.C.n.14), Ripalta (fig. 1.C.n.15).

Fascia meridionale pedegarganica

Nel Gargano meridionale la ceramica Diana è attestata in nove località: Mattinata (fig. 1.C.n.16), Grotta Scaloria-Occhiopinto (fig. 1.C.n.3), Fontanarosa Uliveto (fig. 1.C.n.4), Grotta del Brigante (fig. 1.C.n.6), Grotta delle Carrozze (fig. 1.C.n.7), Cicerone (fig. 1.C.n.8), Ciccalento (fig. 1.C.n.9), Grotta Trappedo (fig. 1.C.n.17) (Gravina 1987), Brancia km 10 (fig. 1.C.n.18), Mass. Mezzana della Quercia (fig. 1.C.n.19).

In questo comprensorio probabilmente in relazione all'incremento della pastorizia vengono frequentate con maggiore intensità le grotte, che si aprono nelle valli che dal Candelaro portano all'interno del Gargano, quasi tutte già frequentate nel Neolitico Antico.

***

Eneolitico

L'Eneolitico del Gargano presenta tre fasi, quelle del primo Eneolitico, dell'Eneolitico Antico e dell'Eneolitico Finale caratterizzate rispettivamente dalle ceramiche tipo Macchia a Mare, Piano Conte e Laterza-Cellino S. Marco.

La ceramica di Macchia a Mare, che si riteneva fosse localizzata solo lungo la costa settentrionale (Palma di Cesnola 1984; Gravina 2009, p.117), è attestata anche

sul versante meridionale. E' presente in due terzi dell'organizzazione territoriale del Neolitico Finale (fig, 2.A) e sempre in siti interessati anche dalla ceramica tipo Piano Conte.

Lungo la fascia settentrionale è documentata in 8 siti: a Vieste, Punta Manaccora, Monte Pucci (Rellini *et alii*, 1930-31), Macchia a Mare, Finizia (Cuda, Gravina 2001), Cruci (*Idem* 2003), Coppa Cardone, Mulino di Mare, addensati, ad eccezione di Vieste, fra Rodi Garganico e l'area di Peschici.

Sul versante meridionale è localizzata in 5 siti: Coppa Nevigata, Cicerone, Ciccalento, Brancia Km 10, Mass. Mezzana della Quercia (Gravina 2009, pp.104-109, figg. 2; 3), tutti di lunga durata e in posizione chiave per la viabilità e per le comunicazioni con le aree interne del Promontorio.

La ceramica a scanalature parallele tipo Piano Conte è presente in 48 siti, notevolmente più numerosi rispetto a quelli di Macchia a Mare, ed è largamente presente in tutte le aree garganiche quasi sempre contestualmente alle ceramiche Macchia a Mare e Diana (*Idem* 2020, pp. 70-78).

I siti con ceramiche dell'Eneolitico Finale, alcuni dei quali sono stati individuati nell'area settentrionale solo attraverso l'analisi della litotecnica (Palma di Cesnola 1984), non sono molto diffusi nell'ambito del Promontorio. Tra i principali siti con ceramiche tipo Laterza, nelle quali appaiono predominanti molti schemi decorativi che trovano riscontro anche nella ceramica di Cetina, si devono segnalare Torre Mileto (fig. 8.A) (Gravina 1995; 2016), Rodi Garganico (fig. 8.E) (*Idem* 2016), Mezzana della Quercia (*Idem* 2016), Grotta Trappedo in territorio di Rignano Garganico (fig. 8.C) (*Idem* 1987), Pedegarganica Km 12,200 (fig. 8.B) (*Idem* 2016), Fontanarosa Castelletta (fig. 8.G) (Quoiani 1983),.

***

Età del bronzo

Nel Gargano ad una fase del Bronzo Antico, le cui ceramiche non sono attestate con molta frequenza e non sempre presentano caratteri che, come si è detto, le distinguono nettamente dalle espressioni finali del Laterza e dalle manifestazioni transadriatiche di Cetina, segue l'intensificarsi del popolamento che nel pieno Bronzo Medio raggiunge la sua massima espansione con oltre 100 siti sparsi in tutto il territorio, anche oltre gli 850 m di quota e sulla costa settentrionale dove, da Torre Mileto a Vieste, vengono occupate la maggior parte delle punte rocciose che si proiettano nell'Adriatico. I più importanti sono segnalati nella fascia pedegarganica dove si nota una maggiore intensità lungo la sponda sinistra del Candelaro, nelle grotte e nelle vallate che dal corso d'acqua salgono ai rilievi intorno a m 600-700 s.l.m. (fig. 2. C).

Meno rappresentate sono le fasi del Bronzo Recente e Finale, che presentano un quadro insediativo ridotto rispetto a quello della fase precedente.

Valle del Fortore

L'analisi dei modelli di insediamento lungo la valle del Fortore appare meno condizionata dai mutamenti ambientali rispetto a quella dell'area garganica.

Poiché i quadri insediamentali documentati presentano alcuni aspetti peculiari, è opportuno condurre l'indagine per settori territoriali, considerando in modo distinto l'occupazione del territorio sulle due sponde del fiume nel segmento medio-alto ed in quello basso-finale della valle.

BASSA VALLE DEL FORTORE

***

Neolitico Antico

Nella bassa valle del Fortore i dati, a cui si è fatto riferimento, sugli importanti e periodici mutamenti morfologici verificatisi nel corso del Neolitico Antico lungo la piana costiera fra il Saccione, la foce del Fortore e Torre Mileto, oltre a aver localizzato una linea di costa arretrata rispetto a quella attuale, hanno fatto ipotizzare anche lo sbocco al mare del fiume Fortore sotto forma di foce ad ampio delta, che permetteva al mare di penetrare profondamente nel corso d'acqua fino a raggiungere con ogni probabilità le zone di Ripalta e di Sant'Agata e a lambire le aree poste a quota inferiore a m 12-13, che fino ai nostri giorni, prima della bonifica, sono state sedi di palude, sulle quali si affacciano i modesti rilievi collinari di Cesine Inferiori e di San Matteo di Chiantinelle (Gravina 2014).

Anche se mancano indagini multidiscilpinari che permettano di delineare in dettaglio l'evolversi del quadro geomorfologico e oro-idrografico della zona, la perlustrazione di superficie ci ha fornito interessanti dati archeologici sull'antropizzazione del territorio, che in certi casi convalidano e talvolta arricchiscono il quadro prospettato dalle indagini geologiche sulle due sponde che presentano una morfologia diversificata.

La sponda destra appare alta e scoscesa, quella di sinistra presenta un declivio poco accidentato che sale con leggero pendio per ca 5-6 km fino alla linea dello spartiacque, presso Serracapriola- Chieuti a quota m 270, fra la valle del Fortore e quella del Saccione-Sapestre.

Il popolamento neolitico è attestato in modo disuguale fra le due sponde e sembra concentrato nelle aree del segmento finale della valle che dalla foce si distende per oltre 10 chilometri lungo il percorso del fiume. Esso appare più accentuato sulla sponda sinistra, da cui si accede alle aree molisane, e meno intenso lungo la sponda destra, che delimita la grande pianura del Tavoliere.

Sponda destra del Fortore

In questo comprensorio alcuni frammenti di ceramica impressa, come si è ricordato, provengono da località Zurrone (figg. 1.A.19; 6.C) posta nei pressi della foce, nel segmento orientale della vecchia linea di costa.

Fra le più importanti aree con tracce di insediamenti del primo Neolitico, si possono segnalare quelle di Coppa di Rose e di Piani di Lauria, poste sul margine del pendio ripido e scosceso che gravita sul Fortore (fig. 10.1.A).

Negli oltre Km 20-25 che separano questa zona da quella medio-alta della valle, le tracce di frequentazione/insediamento del Neolitico Antico sono molto rare. Fra queste si possono segnalare quelle del sito di Mass. Mezzana delle Ferule.

Il più interessante è il sito di Piani di Lauria su cui la fotografia aerea mostra la presenza di piccoli insediamenti trincerati (fig. 11.1) che hanno restituito ceramica impressa. Su questa spianata si rinvengono tracce di altri insediamenti con ceramiche inquadrabili fra il Neolitico Finale, l'Eneolitico, l'età del Bronzo e l'età del Ferro (*Idem* 2014). L'area, pur non essendo molto estesa, ha una grandissima importanza logistica. Da questa si poteva controllare il guado esistente sul sottostante Fortore attraverso cui sono passati i traffici e la transumanza nel corso di oltre 7 millenni fino ai nostri giorni, quando un ponte, attraversato dalla vecchia Strada Statale 16, è stato costruito a lato dei ruderi di un vecchio ponte romano realizzato in un tratto del fiume in cui le due sponde mostrano ancora oggi una distanza minima.

In questo segmento finale del fiume sia le modalità di insediamento sia le strutture dei villaggi non sembrano molto dissimili da quelle attestate nei villaggi trincerati del pieno Tavoliere.

Sponda sinistra del Fortore

Fra i siti di maggiore rilievo interessati da ceramica impressa si possono segnalare i villaggi di San Matteo di Chiantinelle (che di seguito sarà indicato solo col nome di Chiantinelle), Mass. dell'Ischia, Macello di Serracapriola-Convento dei Cappuccini, Tronco Sud, Mass. Settimo di Grotte, Mass. Grotta Vecchia (fig.10.1.A) (*Idem* 2014) oltre a Mass. Bivento posta sul declivio che gravita sul torrente Saccione-Sapestre.

Il primo, in una posizione di grande rilievo logistico per il controllo dei guadi e dell'ingresso al Fortore dal mare Adriatico, è posto a m 138 s.l.m. a ca 1 Km dal vecchio alveo del fiume molto esteso fra le due sponde e poco profondo.

Il secondo è localizzato a quota m 40-45 ad immediato contatto con la vecchia sponda del fiume o con l'area impaludata a questa adiacente.

Il terzo, ubicato quasi sulla linea dello spartiacque alla periferia Nord di Serracapriola, permetteva di spaziare la vista fino al mare e fra le due valli del Fortore e del Saccione-Sapestre.

Gli ultimi, ad eccezione di Mass. Bivento, occupano aree distanti meno di Km 2 dal corso d'acqua. Tutti sono posizionati in prossimità di sorgenti o di piccoli rigagnoli.

Nell'entroterra fino alla linea spartiacque si possono segnalare una dozzina tra ol-

tre venti siti, probabilmente interessati solo da frequentazione saltuaria (*Idem* 2014, fig. 1bis) che hanno restituito rari elementi ceramici d'impasto con decorazione impressa spesso non facilmente leggibile.

***

Neolitico medio

La ceramica del Neolitico Medio è rappresentata in modo apprezzabile solo nel momento avanzato della fase.

Sponda sinistra del Fortore

Lungo la sponda sinistra la ceramica figulina a bande rosse non marginate tipo Passo di Corvo è quasi del tutto assente in questo settore. Qualche frustolo è documentato a Mass. Settimo di Grotte. Non sono stati rinvenuti frammenti di ceramica tricromica, mentre ben rappresentata è quella di Serra d'Alto che è presente a C. Chiarappa (Gravina, Ronchitelli 1984-85), e a Chiantinelle (Gravina,Geniola 1976-78). In quest'ultimo sito le arature profonde hanno fatto emergere le tracce del più grande villaggio attivo nel Serra d'Alto in Daunia, che ha restituito un gran numero di frammenti vascolari di ottima fattura e di reperti che probabilmente indiziano evidenti influssi o contatti, tramite il Fortore, con l'area culturale transadriatica di Danilo (figg. 11.4,5; 12) (Gravina 2014, figg. 7; 8).

Si deve notare che l'abitato di Serra d'Alto a Chiantinelle è sorto su una superficie nettamente distinta da quella frequentata nel Neolitico Antico e che l'insediamento di C. Chiarappa sembra che abbia iniziato la sua attività proprio con l'avvento del Serra d'Alto.

Sponda destra del Fortore

Pochi elementi ceramici non sempre di facile lettura inquadrabili nell'orizzonte culturale sia di Passo di Corvo che di Serra d'Alto sono attestati a Piani di Lauria.

Mancano del tutto le ceramiche tricromiche (fig. 10.1B,C).

***

Neolitico Finale

Sponda sinistra del Fortore

La ceramica tipo Diana è attestata a C. Chiarappa, Chiantinelle, Malchieuti e Piano Navuccio. Nei primi due siti è stata rinvenuta nella stessa area che ha restituito il Serra d'Alto. A Malchieuti e a Piano Navuccio sembra che l'occupazione sia iniziata proprio col Neolitico Finale (fig. 10.1.D)

Sponda destra del Fortore

Documentazione del Diana proviene da Piani di Lauria, Ripalta e Coppa dell'Olmo. Nelle due ultime località non vi sono indizi di frequentazioni nelle fasi precedenti (fig. 10.1.D).

***

Eneolitico

In questo settore l'Eneolitico Antico è rappresentato dalla ceramica tipo Piano Conte non essendo stato rinvenuto alcun elemento ceramico di tipo Macchia a Mare del primo Eneolitico. La fase tarda-finale della ceramica tipo Laterza è poco rappresentata e talvolta con caratteri che risentono di influssi provenienti dall'area transadriatica di Cetina.

Sponda sinistra del Fortore

I siti con ceramica Piano Conte sono: C.no Chiarappa, Chiantinelle, Piano Navuccio, Colle Arsano, frequentati fin dal Neolitico Finale, e quello di Cantalupo-Tre ponti. Qualche frustolo inquadrabile nell'orizzonte culturale di Laterza-Cetina è attestato a Chiantinelle (fig. 8.L), Piano Navuccio (fig. 8.F), Colle Arsano e Tuppo della Guardiola (fig. 8.H), (*Idem* 1916).

Sponda destra del Fortore

La ceramica eneolitica tipo Piano Conte e Laterza- Cetina è stata documentata a Piani di Lauria(fig. 8.D) e a Coppa di Rosa.

***

Età del Bronzo

L'età del Bronzo nella Valle del Fortore evidenzia, come nel Gargano, uno dei più alti indici di occupazione del territorio su entrambe le sponde ed è rappresentata nella quasi totalità dalla fase Appenninica del Bronzo Medio (fig. 14.1).

Lungo la sponda sinistra la ceramica del Bronzo è attestata lungo una fascia che va dalla foce del fiume all'area in cui il torrente Cigno, proveniente dal Molise, si riversa nel Fortore.

Risalendo dalla costa adriatica verso l'entroterra, la ceramica della fase Appenninica si rinviene nei siti di Brecciara, Colle d'Arena, Colle di Creta-Chiantinelle, Cesine Superiori e Inferiori, Malchieuti, Piano Navuccio, Avellana Cave, Colle di Breccia, Colle Arsano, Colle Ruggero e Mass Verticchio (Gravina 1982). Frammenti del Protoappennico sono stati segnalati a Brecciara, Colle di Creta, Piano Navuccio, Avel-

lana Cave, mentre a Colle Arsano sono presenti frustoli del Subappenninico e del Bronzo Finale (*Idem* 1982).

Sulla sponda destra i siti con ceramiche dell'Appenninico di Ripalta, Coppa di Rose e di Chiesa di Civitate-Pezza della Chiesa sono disposti tutti a breve distanza dal fiume e sembrano svolgere la stessa funzione ipotizzata per quelli dell'opposta sponda. Gli insediamenti di Coppa di Rose e di Chiesa di Civitate-Pezza della Chiesa, di Piani di Lauria oltre al Bronzo Antico e dell'Appenninico ha restituito anche ceramiche del Subappenninico e del Bronzo Finale (*Idem* 1982).

VALLE MEDIO-ALTA DEL FORTORE

Gli insediamenti in questo distretto, che dista ca Km 35-40 dalla foce, sono tutti localizzati sulla sponda destra del fiume (fig. 13.4) in un comprensorio di forma rettangolare lungo ca Km 10, largo ca Km 3 che digrada sulla destra del fiume da m 540 di Monte San Giovanni alla quota m 160, relativa al primitivo alveo del fiume, e fino a quota m 192-195 relativa all'attuale livello dell'acqua dell'invaso della diga di Occhito (fig. 11.2), che oscilla di ca m10-20 in conseguenza della maggiore o minore intensità delle precipitazioni atmosferiche.

***

Neolitico Antico

I villaggi del Neolitico Antico sono otto: C. De Maria (fig. 11.2 n.1), Mass Santa Lucia (fig. 11.2 n.2), Mulino Dabasso (figg. 11.2 n.3; 13.1), Serra dei Travi (fig. 11.2 n. 4), Toppo Capuana (fig.11. 2 n.5), Monte San Giovanni (fig. 11.2 n. 6), località Fontana (fig. 11.2 n.7), Santo Venditti (fig. 11.2 n.8).

I primi cinque sono ubicati lungo un vecchio terrazzo (fig. 13.2, 3) con andamento che varia da quota m 190 a 200 s.l.m., parallelo al fiume e largo da m 50 a m 80-100 in lieve pendio, probabilmente ampliato in qualche caso artificialmente dalle comunità neolitiche per renderlo adatto all'insediamento.

L'eccezionale sequenza degli abitati, posti a distanza quasi modulare, è stata documentata a seguito delle oscillazioni di altezza del livello dell'acqua dell'invaso fra i mesi estivi e quelli invernali, che nel corso degli anni hanno dilavato l'humus lungo il pendio, evidenziando il terrazzo fluviale e le strutture che vi insistevano.

***

Neolitico Medio

Le ceramiche di questo orizzonte culturale sono del tutto assenti ad eccezione

di un frammento di una presa ad avvolgimento del Serra d'Alto rinvenuta in località Santo Venditti (figg. 11. 3; 13.4).

***

Neolitico Finale

Le località la ceramica Diana è documentata in 5 degli 8 siti già occupati nel Neolitico Antico: C. De Maria, Mulino Dabasso. loc. Fontana, Monte San Giovanni e Santo Venditti (fig. 13.4).

***

Eneolitico

I siti in cui è presente il Piano Conte sono: Mulino Dabasso, Mass. S. Lucia, C.le De Maria, Loc. Fontana, Monte S. Giovanni, Santo Venditti, tutti frequentati nel Neolitico Antico (Santo Venditti anche nel Serra d'Alto). La ceramica tipo Laterza è stata documentata in località Madonna delle Grazie e proviene da una tomba distrutta dai lavori agricoli (fig. 13.4).

***

Età del Bronzo

Alcuni reperti delle località C. De Maria, Mulino Dabbasso, Loc. Fontana(fig. 8.H), Monte S. Giovanni e Santo Venditti (fig. 8.I) possono essere inquadrati in un orizzonte antico dell'età del Bronzo o in una fase finale dell'Eneolitico e risentono di influssi provenienti dall'area culturale di Cetina (fig. 13.4) (*Idem* 2016).

La ceramica, inquadrabile in altissima percentuale nella fase Appenninica, è presente in quasi tutti gli insediamenti censiti in questo settore: Serra dei Travi, Mulino Dabbasso, Mass. Santa Lucia, C. De Maria, Loc. Fontana, Monte S. Giovanni, Santo Venditti e Pianelli (fig. 13.4).

La fase del Bronzo Recente è meno rappresentata ed è attestata a Mass. Santa Lucia, a Monte San Giovanni e a Pianelli (fig. 13.4). Quest'ultimo sito, posto su un pianoro in posizione dominante e naturalmente difeso, sembra che abbia iniziato la sua attività nella fase tarda dell'Appenninico (*Idem* 2006a).

Non molto diffuse sono le attestazioni del Bronzo Finale (fig. 13.4), che sono state documentate solo a Mulino Dabbasso, C. De Maria, Monte S. Giovanni e Santo Venditti.

Considerazioni

Gargano

Nell'intero Gargano appare difficile individuare un quadro unitario delle modalità di insediamento nel corso del Neolitico Antico, che si presentano differenziate in relazione ai vari ecosistemi e fattori ambientali sopra evidenziati.

In particolare a settentrione a tutt'oggi non siamo in grado di stimare con una certa approssimazione l'intero quadro insediamentale e l'effettiva intensità di popolamento nel primo Neolitico non solo per i citati forti condizionamenti ambientali e gli importanti mutamenti morfologici che hanno interessato la costa, ma anche per la mancanza di ricerca nelle aree interne, dove segnalazioni di presenza di materiale litico riferibile al Neolitico Antico fanno ipotizzare la possibilità di stanziamenti o di frequentazioni di piccole comunità dedite allo sfruttamento del manto forestale, **e** per l'esiguo numero di indagini nelle aree delle ex lagune retrodunali costiere e nelle vallecole, oggi obliterate da colmate di detriti trasportati da eventi alluvionali, che avrebbero potuto evidenziare, come nel caso di Pantanello, l'esistenza di insediamenti a ceramica impressa.

Né abbiamo informazioni sulla pressione antropica nell'area costiera e subcostiera che si distende fra il lago di Lesina ed il lago di Varano e fra questo e Rodi Garganico. Nella prima i rari frammenti sparsi in varie località fanno pensare ad un quadro insediamentale più complesso, composto da piccoli villaggi in un'area interessata in momenti diversi dalle variazioni del livello del mare correlate ai sollevamenti tettonici. Nella seconda potrebbero sussistere altri siti come quelli segnalati di Casa Montanari, Casa Sansone e Pozzo del Corriere con tracce di frequentazione/insediamento inquadrabile nel Neolitico Antico.

Anche se in tutta l'area settentrionale solamente Chiesuola, Arciprete"A", Punta Sfinale e Coppa Cardone hanno evidenziato elementi che possano far ipotizzare la presenza di insediamenti stabili, non abbiamo dati a sufficienza per individuare quali fossero i moduli abitativi né le soluzioni adottate nella realizzazione delle strutture di villaggio, che quasi certamente per la natura rocciosa del terreno differivano da quella dei villaggi trincerati del Tavoliere e non permettevano di creare imponenti strutture ipogee. In ogni caso gli abitati appaiono sempre di piccole dimensioni.

Il modello di insediamento prevalente che emerge dalle evidenze oggi conosciute è quello di abitati rivieraschi o comunque posti a brevissima distanza dal mare e in qualche caso, o in alternativa, in vicinanza di zone umide, ma quasi sempre ai margini di un interland in cui si potesse esercitare l'allevamento e l'agricoltura, indiziata dalla diffusa presenza di elementi di falcetto, attività produttive basilari a cui si aggiungevano probabilmente quelle marinare della pesca e forse quelle dei contatti con aree transmarine e/o di scambio.

Fra queste ultime forse un ruolo importante era svolto dallo smistamento degli strumenti rifiniti di selce che, come nel caso di Pozzo del Corriere lontano dalle

aree di approvvigionamento della materia prima, provenivano dal territorio di Vieste dove, per quanto ci è noto, l'unica miniera di selce in pieno esercizio fin dal momento più antico del Neolitico era quella della Defensola "A".

La stessa localizzazione dei piccoli insediamenti collazionati lungo la costa fa ipotizzare l'esistenza di una forma embrionale di "via della selce" attraverso cui i manufatti raggiungevano il Fortore e l'area meridionale del Promontorio.

Il comprensorio del Gargano meridionale nel Neolitico Antico appare più intensamente frequentato rispetto a quello nord-garganico.

Come si è accennato anche in questo settore, ad eccezione dell'area di Coppa Nevigata e di Mass. Candelaro, mancano indagini specifiche sulla morfologia sia del sistema oro-idrografico sia del territorio e delle aree di pianura su cui terminano i "valloni", caratterizzate da conoidi di deiezione, dove è verosimile che potessero insistere insediamenti, attualmente coperti dagli spessi strati di sedimenti alluvionali, come il sito di Fornovecchio, dai quali avevano inizio le piste che si inoltravano nel Promontorio e attraverso cui passava la transumanza a breve raggio che ha lasciato tracce anche in alcune grotte.

Le comunità che lo hanno popolato, attive soprattutto in una fase evoluta del primo Neolitico documentata dalla diffusa attestazione della ceramica tipo Guadone, hanno occupato il territorio in aree con diverse potenzialità di sfruttamento economico.

Un primo gruppo di 8 siti gravita sulla sponda sinistra del segmento finale e dell'area della foce del Cadelaro; un secondo gruppo di 7 siti è localizzato lungo il corso iniziale e medio del Candelaro in gran parte in prossimità dell'imbocco di "valloni" di accesso all'interno del Promontorio; i siti del terzo gruppo sono rappresentati da Grotta delle Carrozze, Grotta Grande, Grotta Pannona e Grotta del Brigante che si aprono nelle valli che portano al primo gradone del Gargano intorno a 600-700 metri di quota; solo il sito di Cento Pozzi, ricco di acque di risorgiva, per l'ambiente prevalentemente roccioso a quota relativamente alta appare chiaramente vocato alla frequentazione per attività relative all'esercizio delle attività della pastorizia.

In questo settore conosciamo alcuni dati sulle strutture di villaggio fornitici dalle ricerche fatte a Mass. Candelaro, che con Monte Aquilone ed altri siti, individuati anche con il rilievo aerofotogrammetrico nel settore pedegarganico centro-orientale, sembrano non differire molto dalla tipologia del "villaggio trincerato" del vicino Tavoliere.

Il modello di insediamento più diffuso è rappresentato dall'occupazione di aree ricche di acque di superficie o di falda e/o vicine a zone umide e con ecosistemi diversificati.

Le comunità del segmento finale orientale del Candelaro sembrano avere avuto contatti anche con l'ambiente marino, mentre quelle della sponda sinistra centro-occidentale del fiume fra le attività produttive hanno sfruttato le risorse offerte dal corso d'acqua e dalle aree interne del Promontorio, fra cui una non trascurabile importanza dovevano avere la caccia, lo sfruttamento del manto boschivo per l'approvvi-

gionamento del legname e l'allevamento favorito dalla possibilità di esercitare una transumanza a breve raggio.

Forse una primitiva forma di controllo dell'accesso a queste ultime era esercitato dagli insediamenti che, come Ciccalento, Cicerone, Mass. Mezzana della Quercia, si erano insediati alla confluenza dei "valloni" che dalla sottostante pianura portano all'interno del Promontorio.

Nel corso del Neolitico Medio, così come è stato constatato nell'intero Tavoliere, gli importanti cambiamenti climatici dall'optimum climatico ad una fase arida, intervenuti probabilmente fin dalla fase finale del Neolitico Antico, hanno impoverito drasticamente nel Neolitico Medio il popolamento del Gargano. Le prime avvisaglie del forte calo demografico sono state evidenziate dalla mancanza di documentazione della ceramica tipo Mass. La Quercia che, come si detto, è totale in tutti i siti del Neolitico Antico dell'area settentrionale del Promontorio e poco rappresentata in quella meridionale.

Lungo la costa settentrionale le ceramiche tipo Passo di Corvo sono rare e con quelle tricromiche e del Serra d'Alto di Vieste ancora oggi appaiono un fenomeno isolato. In particolare la documentazione del Serra d'Alto di Vieste, oltre a risentire i probabili influssi provenienti da aree transadriatiche presenta alcuni schemi decorativi delle ceramiche che si possono inquadrare in un momento iniziale della fase.

Nell'area pedemontana meridionale la ceramica tricromica e quella del Serra d'Alto non modificano l'impianto insediativo della ceramica tipo Passo di Corvo.

Le comunità del comprensorio pedemontano meridionale sembrano non interessare l'area centro-occidentale del Gargano per concentrarsi in quella orientale e rispondere all'esigenza primaria di occupare un territorio ricco di acque di falda o di superficie, che non a caso in una fase arida del clima, intervenuta dalla fine del Neolitico Antico, è stata individuata nel settore sud-orientale del Promontorio.

In quest'area, attraversata dal Candelaro in cui defluiscono le acque che in direzione Ovest-Est provengono dalle zone prossime alla riva destra del Fortore e dall'area di Lesina oltre alle acque di tutto il versante meridionale del Gargano, forse è stato meno evidente il fenomeno dell'impoverimento del sistema idrico di superficie e dell'abbassamento del livello delle falde freatiche, dovuto al sopravvenuto cambiamento del clima in senso arido.

È da notare che la ceramica tricromica e quella del Serra d'Alto sono presenti soprattutto negli insediamenti di lunga durata, come Ciccalento, Mass, Candelaro e Cicerone, e che quando l'aridità climatica ha subito significative attenuazioni con l'affermazione del Serra d'Alto si registra una ripresa del popolamento rispetto a quello con attestazioni della fase tarda di Passo di Corvo-tricromica.

Nel Neolitico Finale il quadro insediamentale risulta quasi triplicato rispetto a quello del Serra d'Alto.

Lungo la costa settentrionale nel segmento occidentale viene ripresa l'occupazione e/o la frequentazione dell'area di Lesina, in quello orientale si constata, fra il

Lago di Varano e Vieste, l'occupazione di siti già utilizzati nel Neolitico Antico con un loro addensamento fra Rodi Garganico e Peschici e con l'esclusione di quelli in prossimità di Vieste, evidenziando la tendenza alla organizzazione di un nuovo quadro insediativo che svolgerà un ruolo importante nell'ambito delle attività economiche che si affermeranno nel corso dell'Eneolitico.

Inoltre vengono attivati siti mai frequentati in precedenza, come Ripalta e Grotta Pippola, fino ad oggi l'unico sito indagato scientificamente in prossimità del lago di Varano (Mancini, Palma di Cesnola 1960), che ha restituito reperti faunistici con un'abbondante presenza di caprovini, bovini e suini che fanno ipotizzare un consistente sviluppo dell'allevamento e della pastorizia nell'incipiente affermazione di un nuovo sistema economico e culturale, le cui avvisaglie erano presenti già nel Serra d'Alto (Gravina 1985, 1988), quando fra le attività produttive primarie l'agricoltura non sembra più occupare un posto esclusivo e preminente.

Lungo la pedegarganica meridionale attestazioni del Diana si rinvengono quasi sempre negli insediamenti di lunga durata già utilizzati nel Neolitico Antico ai margini del Candelaro e nelle grotte, località che probabilmente per la loro posizione presentavano maggiori potenzialità logistiche.

Fra i siti più importanti si deve segnalare Brancia Km 10 sul Candelaro, all'imbocco della valle di Stignano, che viene occupato per la prima volta nell'ambito dell'incipiente realizzazione di uno schema insediamentale finalizzato a rafforzare il sistema di controllo sia dell'accesso dalla pianura alle valli che portano all'interno del Gargano sia dei punti nevralgici del sistema di piste attraverso cui passavano i traffici e la transumanza.

Nella prima fase dell'Eneolitico a ceramica tipo Macchia a Mare non si evidenzia un modello di occupazione del territorio nuovo rispetto a quello del Neolitico Finale e pur non modificandone l'impianto insediativo fa intravvedere l'affermazione di nuovi aspetti culturali documentati dalla nuova tipologia delle tombe di Monte Pucci (Rellini *et alii*, 1930-31; Cuda 1990).

Questa evidenza, fin quando non si conosceranno dati di cronologia assoluta o provenienti da ricerche scientifiche, continua a far permanere insoluti sia le perplessità espresse da Palma di Cesnola (Palma di Cesnola 1984) sull'origine o provenienza di questo tipo ceramico sia i problemi del rapporto di continuità o discontinuità tra questa facies e quella del Diana (Cazzella 1992).

Un nuovo quadro di distribuzione degli insediamenti nel territorio si avverte nettamente con la localizzazione dei siti con ceramica a scanalature tipo Piano Conte.

Questa è largamente diffusa in tutte le aree garganiche quasi sempre contestualmente alle ceramiche Macchia a Mare e Diana, il cui impianto insediativo sembra abbia costituito il supporto della sua affermazione.

In concomitanza con la presenza delle ceramiche tipo Macchia a Mare e Piano Conte vengono ad affermarsi nuovi aspetti tecnico-tipologici in sostituzione della litotecnica campignana "neolitica" (Palma di Cesnola 1984; 1985); sono aperte nume-

rose miniere di selce nel bacino idrografico del torrente Ulso nel territorio di Peschici dove, come si è notato, è attestata la maggiore concentrazione dei siti Diana, e forse viene attivato un più strutturato circuito di distribuzione dei manufatti in selce.

Il numero dei siti con ceramica tipo Piano Conte, che appare significativamente amplificato rispetto a quello con ceramica Diana-Macchia a Mare (fig. 2.B), indizia un forte incremento demografico e l'affermazione di un innovato sistema economico che sfrutta in modo generalizzato i diversi ecosistemi del Promontorio, fra i quali sono da annoverare Torre Mileto, localizzato a Est del Lago di Lesina su uno spuntone roccioso che si proietta nell'Adriatico, e i siti di Mulino di Caldoli e de La Mezzana, posti attualmente in prossimità della sponda meridionale del Lago di Lesina, che molto probabilmente esercitavano anche attività economiche strettamente attinenti alla presenza della laguna e successivamente del lago.

L'impianto insediativo dei siti con ceramica tipo Piano Conte configura un primo esempio di occupazione organizzata di decine di aree marginali del Promontorio, scelte per la loro valenza logistica nell'ambito di una progressiva realizzazione del controllo estensivo del territorio.

Questo ampio quadro sembra subire una rilevante riduzione nella fase dell'Eneolitco Tardo-finale. Le attestazioni del Laterza-Bronzo Antico sono state individuate in una ridotta percentuale delle località col Piano Conte, di cui non modificano l'impianto territoriale nonostante siano stati documentati pochi siti nuovi, alcuni dei quali individuati solo attraverso l'esame della litotecnica (Palma di Cesnola 1984; Gravina 1999).

Allo stato delle attuali conoscenze non siamo in grado di accertare i tempi della durata della fase di Piano Conte né se alcuni elementi ceramici, inquadrabili negli orizzonti culturali del Gaudo e del Laterza provenienti dall'uso sepolcrale della miniera di Valle Sbernia-Guariglia (Tunzi Sisto 1999, pp.34-39; 2015, pp.128-123), siano indicatori di fasi eneolitiche pienamente affermatesi nel Promontorio,

In particolare la distribuzione dell'esigua quantità della ceramica tipo Laterza non ci permette di configurare un quadro insediamentale caratterizzato dagli elementi di questo orizzonte culturale le cui manifestazioni tarde, come si è detto, vengono poste da alcuni Autori in una fase di passaggio al Bronzo Antico.

Meglio definita appare la distribuzione dei siti con ceramica della fase Appenninica del Bronzo Medio, che interessa tutte le aree del Gargano e in modo accentuato quelle lungo la costa posizionate su quasi tutte le punte rocciose che si protendono nell'Adriatico e dell'area pedemontana meridionale localizzate soprattutto sulla sponda sinistra del Candelaro fra m 150 e 600-700 s.l.m. In particolare i dati oggi disponibili mostrano l'area pedegarganica punteggiata da decine di piccoli insediamenti e grotte, frequentati forse anche stagionalmente, distribuiti con ogni probabilità in modo da configurare un modello organizzato di sfruttamento e di un più stretto controllo dei punti nodali del territorio, attuato anche con strutture difensive e di arroccamento, alcune delle quali sono individuabili anche con il rilievo aerofotogrammetrico nei siti di Monte Granata e di località Crocicchia (fig. 9.A,B) (Gravina 1999; 2014b).

Nel corso del Bronzo Medio è stato documentato il più alto indice di popolamento diffuso anche nelle aree a Nord di San Marco in Lamis e di San Giovanni Rotondo, dove fino ad oggi è stato localizzato un solo sito in contrada Micheletti (fig. 14.B), posto a m 850-870 di altezza. In questa località, la più alta frequentata nel Promontorio, arrivavano piste che provenivano dal Candelaro e si diramavano verso i laghi di Lesina e di Varano sul versante settentrionale del Gargano, frequentate dai pastori fin quasi ai nostri giorni. Probabilmente il sito costituiva un punto di riferimento non solo per la pratica della pastorizia e della transumanza, ma anche per il controllo delle vie di comunicazione fra il Gargano meridionale e le zone prossime alla costa adriatica settentrionale.

Valle del Fortore

Bassa valle del Fortore

Lungo il Fortore la diversità dei quadri insediativi fra i due segmenti medio-alto e finale sembra emergere anche da un uso del territorio che ha favorito strategie di occupazione diversificate.

Nella bassa valle le comunità del Neolitico Antico, caratterizzate da ceramica impressa e inquadrabili in uno stesso arco crono-culturale, presentano due diverse tipologie di modelli di insediamento nei due comprensori.

Lungo la sponda destra i siti, posti sul margine del Tavoliere che gravita sul Fortore, sembrano una proiezione marginale del sistema insediativo dei villaggi trincerati del Tavoliere ad immediato contatto col fiume e in prossimità dei guadi con le stesse attività produttive praticate nella pianura a cui sono da aggiungere quelle pertinenti allo sfruttamento delle risorse rivenienti dal corso d'acqua. Fattori che hanno reso possibile a Piani di Lauria-Pezze della Chiesa la persistenza della continuità di vita dal Neolitico al Medio Evo.

Sulla sponda sinistra agli insediamenti permanenti a breve distanza o a contatto col Fortore fa riscontro una frequentazione occasionale e/o temporanea dei numerosi siti sparsi lungo il pendio che dal fiume per ca Km 6-7 sale fino alla linea spartiacque fra le valli del Fortore e del Sapestre-Saccione per lo sfruttamento di un territorio ricco di acque di superficie e forse di un importante manto boschivo.

Queste attestazioni fanno intravvedere un modello complesso di utilizzazione del territorio con l'occupazione di aree in prossimità del fiume per l'insediamento stabile e di siti sparsi in una vasta area lontani dal fiume per probabili attività agro-pastorali e/o una frequentazione occasionale o stagionale (fig. 10.1.A).

La penetrazione nell'entroterra sembra essere stata realizzata risalendo le valli e le vallecole, sedi di canali e piccoli corsi d'acqua adduttori del Fortore.

Significativo è il caso del Canale d'Avena, lungo Km 6-7 del suo percorso. Risalendo il Canale fino alla sorgente, sono stati individuati i siti di Fontana Salotto e di

Tre Pozzi, che hanno restituito qualche frammento di ceramica impressa, e l'insediamento con strutture di villaggio di Mass. Settimo di Grotte (fig. 10.3,4), posizionato sui due lati del canale (fig. 10.2).

Strutture ipogee di villaggio sono state documentate anche a Mass. Dell'Ischia (Gravina 2014, fig.11. 17).

Fra le attività produttive esercitate dalle comunità di questo comprensorio, oltre a quelle agro-pastorali propiziate dalla presenza di terreni leggeri ricchi di acque di superficie e da una copertura forestale nelle zone più elevate, quasi certamente erano praticate anche quelle collegate allo sfruttamento delle risorse del fiume.

Nel corso del Neolitico Medio lungo la sponda sinistra, al di là delle poche presenze, non sempre diagnostiche, della ceramica tipo Passo di Corvo, si devono evidenziare quelle più cospicue del Serra d'Alto attestate a Chiantinelle e a C. Chiarappa, siti la cui ubicazione in prossimità della foce fa ipotizzare un primo schema insediamentale tendente a controllare l'accesso al fiume dall'Adriatico, punto nevralgico per il controllo del territorio.

La nuova strategia di occupare località con grande valenza logistica, e forse anche strategica per il controllo dei punti chiave della rete delle piste, apparirà più evidente quando nel Neolitico Finale ai due siti citati si aggiungeranno quelli di Malchieuti e di Piano Navuccio.

Sulla sponda destra il Neolitico Medio nel sito di Piani di Lauria di grande rilevanza logistica appare piuttosto evanescente, in consonanza con quanto è stato documentato nell'area centro-occidentale del Tavoliere, mentre una ripresa della frequentazione è attestata nel Neolitico Finale nello stesso Piani di Lauria e a Coppa dell'Olmo dove sembra che sia documentata solo la ceramica Diana (fig. 15. 1.D).

È interessante notare che in tutta la bassa valle del Fortore la ceramica del Diana segna l'occupazione di quattro località su sette mai interessate in precedenza da frequentazione e ubicate in aree di grande valenza logistica.

Nell'Eneolitico sulla sponda sinistra il controllo del territorio si intensifica con l'occupazione dei 6 siti che si susseguono da C. Chiarappa a Tuppo della Guardiola

Sulla sponda destra persiste l'occupazione a Piani di Lauria e ceramica tipo Piano Conte e Laterza- Cetina è stata rinvenuta anche a Coppe di Rosa.

Nel corso dell'età del Bronzo (fig. 14.1) lungo la sponda sinistra nella fase Appenninica, dalla costa adriatica fino alla confluenza del torrente Cigno nel Fortore, almeno 10 siti sono disposti sulla linea spartiacque fra la Valle del Fortore e quella del Sapestre-Saccione in posizione di rilevante valenza logistica e strategica, quasi a formare una sistema di stretto controllo su un vasto territorio, in cui i guadi sul Fortore, la rete di piste e l'imbocco delle vallate di accesso ai rilievi molisani costituivano punti chiave della viabilità attraverso cui passavano i traffici e la transumanza.

Sulla sponda destra il quadro insediativo dell'età del Bronzo, così come è stato documentato nella pianura del Tavoliere, appare abbastanza scarno e presenta solo tre siti, quelli di Coppa di Rose e di Chiesa di Civitate-Pezza della Chiesa, di Piani di

Lauria, attivi soprattutto nella fase Appenninica. Di questi gli ultimi due sono posti ai due lati dello sbocco sul pianoro della breve valle che sale dal Fortore ed hanno una valenza logistica e strategica di grande rilevanza per la loro funzione di controllo del più importante guado presente in prossimità della foce.

Valle medio-alta del Fortore

Nel comprensorio medio-alto della valle del Fortore i materiali raccolti in superficie, inquadrabili in vari orizzonti culturali, attestano la continuità di frequentazione su una stessa superficie su cui si è constatata la sovrapposizioni di una serie di villaggi che vanno dal Neolitico Antico a quello Finale, all'Eneolitico. Quest'ultima fase è rappresentata anche da reperti rapportabili agli orizzonti culturali Laterza e Cetina, e al Bronzo Medio, Recente e Finale (fig. 13. 4) (Gravina 2003; 2006; 2006b; 2012, 2014a). Uno dei siti più rappresentativi sotto questo profilo è Monte S. Giovanni (fig.13. 1).

Le ceramiche del Neolitico Antico sono inquadrabili nella quasi totalità fra quelle impresse della fase evoluta, anche di tipo Guadone, a cui in qualche caso sono contestuali elementi di tipo Mass. La Quercia. Queste evidenze indiziano la frequentazione pressoché contemporanea dei siti (fig. 13.3).

La dislocazione dei villaggi in questo comprensorio configura un modello di occupazione del territorio e un quadro insediamentale inedito in tutto il variegato panorama del popolamento dal Neolitico Antico all'età dei Metalli non solo della Daunia. Alcuni rinvenimenti datati in tempi precedenti alla costruzione della diga fanno ipotizzare la presenza di altre unità o gruppi di unità abitative lungo terrazzi paralleli a quello in esame, posti a quote inferiori attualmente obliterati dalle acque dell'invaso.

In qualche caso come a Mulino Dabbasso si è potuto constatare che la superficie su cui è sorto l'abitato dell'età del Bronzo è nettamente distinta da quella in cui insistono gli abitati delle fasi precedenti da cui dista alcune decine di metri (fig. 13.2).

Gli altri siti di Monte San Giovanni (fig. 11.2 n. 6), località Fontana (fig. 11.2 n.7), Santo Venditti (fig. 11.2 n.8), tutti di lunga durata, come i precedenti, sono posti nella zona interna del rilievo collinare alla distanza massima di ca 3 Km dall'invaso della diga di Occhito a quote che oscillano dai m 540 di Monte San Giovanni a ca m 400 di Santo Venditti.

I declivi che circondano le aree abitate sono ricchi di acqua di risorgiva e di terreni leggeri facili da coltivare.

In questo settore l'unica presenza del Neolitico Medio è rappresentata dal frammento di ansa ad avvolgimento (fig. 11.3) (*Idem* 2012, fig. 8), recuperato a Santo Venditti.

Questa evidenza e i siti col Serra d'Alto collazionati anche nell'intera valle del Fortore indiziano una ripresa della frequentazione. Pur raddoppiandosi rispetto a quelli della fase precedente del tardo Passo di Corvo-tricromica sono localizzati nelle stes-

se aree frequentate nel Neolitico Antico anche se non occupano le stesse superfici, come si è notato a Chiantinelle ed in altre zone della Daunia.

Con l'iniziale rifondazione del quadro insediativo nel Serra d'Alto si avvertono, come si è accennato, anche prodromi dei cambiamenti nel sistema produttivo, nelle attività economiche e nel mondo ideologico e culturale oltre al modo di insediarsi (*Idem* 1985;1987).

Nel corso del Neolitico Finale anche in questo segmento medio-alto della Valle l'assetto degli insediamenti è attestato diffusamente in 5 degli 8 siti già occupati nel Neolitico Antico.

Nell'Eneolitico si continuano ad occupare gli stessi siti, già sede di insediamenti del Neolitico Finale (fig. 13.4), a cui si devono aggiungere quelli di Mass Santa Lucia (fig. 11. 2 n.2), e di Madonna delle Grazie (fig. 11. 2 n.10).

In particolare si deve ricordare la tazza di località Santa Maria delle Grazie (*Idem* 2003a, figg. 1, b; 2. 1), che proviene probabilmente da una sepoltura sconvolta dai lavori agricoli.

Nell'Età del Bronzo la ceramica è rappresentata in quasi tutti gli insediamenti da quella della fase Appenninica.

Meno diffuse sono le attestazioni del Bronzo Antico, Recente e Finale (fig. 13.4).

Di particolare importanza doveva essere il controllo dei guadi che esistevano nella zona nei tempi pre-protostorici lungo questo tratto dove il letto del fiume era molto basso e dilatato, per cui la corrente dell'acqua diminuiva tanto da permettere facili comunicazioni fra le due sponde. Questa condizione dei luoghi sembra che sia persistita fino ai nostri giorni, quando prima della costruzione della diga permetteva fino agli inizi del secolo scorso nei mesi estivi normali attraversamenti fra le due sponde, indicati ancora sulla Tavoletta dell'IGM come "Via Celenza", che congiungeva questa cittadina pugliese di Celenza Valfortore con quella molisana di Macchia Valfortore.

Si deve notare che la mancanza di ricerche scientifiche non permettono di fare alcuna ipotesi sulle strutture di tutti gli insediamenti che si sono addensati in questa microarea e che al tempo delle perlustrazioni presentavano nel migliore dei casi allineamenti di pietrame e piccole superfici interessate da accumuli di pietrame in cui sono stati recuperati i reperti.

BIBLIOGRAFIA

ATTI DAUNIA – Atti del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo.

BATTAGLIA R. 1953, *Coppa Cardone, resti di un villaggio di capannicoli sul Gargano*, Archivio Storico Pugliese, VI.

BOENZI F., CALDARA M. 1999, *Il Gargano: l'uomo, l'ambiente geologico*, L'Universo, 79 (6), pp. 736-754.

CALATTINI M. 1997, *Il Neolitico di Pozzo del Corriere (FG): 1° la componente a bifacciali campignani,* in GRAVINA A., a cura di, 15° AttiDaunia, San Severo, 1994, pp. 9-22.

CALATTINI M. 1984, *Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico garganico. B: Tipologie e strutture delle industrie litiche di Arciprete "A" e di Campi (Vieste)*, in 3° AttiDaunia, San Severo, 1981, pp. 40-71, Tavv. I-IVX.

CALDARA M., CAZZELLA A., GIANFREDA F., GRAVINA A, MASTRONUZZI G., SANSÒ P., SIMONE O. 2003, *The coastal plain of Tavoliere and Fortore River,* in MASTRONUZZI G., SANSÒ P., eds, *Puglia 2003. Final Conference Quernaly coastal morphology and sea lavel changes, Project IGCP 437.*Otranto-Taranto – Puglia (Italy), 22-23 September 2003, pp. 137-143.

CALDARA M., PENNETA L., ORONZO S. 2004, *L'ambiente fisico nell'area dell'insediamento*, in CASSANO S. M., MANFREDINI A. 2004, a cura di, *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*, Claudio Grenzi Editore, pp. 28-40.

CALDARA M., CAROLI I., GRAVINA A., SIMONE O. 2005, *Ricostruzione dell'ambiente fisico nei pressi della Defensola (Vieste)*, in GRAVINA A., a cura di, in 25°AttiDaunia, San Severo, 2004, pp. 57-80.

CASSANO S. M., MANFREDINI A. 1983, *Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia. Indagine territoriale in un'area campione*. BAR Int. S. 160, Oxford.

CASSANO S.M., MANFREDINI A., a cura di, 2004, *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una Comunità neolitica del Tavoliere*, Claudio Grenzi Editore.

CAZZELLA A. 1992, *Sviluppi culturali eneolitici nella penisola italiana*, in CAZZELLA A., MOSCOLONI M., a cura di, *Popoli e civiltà dell'Italia antica* 11, pp. 369-643.

CHECCHIA RISPOLI G. 1916, *I terrazzi delle pendici meridionali del Gargano*, La Geografia IV (4-7), pp. 255-259.

CUDA M. T, 1990, *Revisione del complesso archeologico di Monte Pucci (Peschici). Ricerche U. Rellini 1929-1931*, in GRAVINA A., a cura di, 11° AttiDaunia, San Severo, 1988, pp, 79-97.

CUDA M.T., GRAVINA A. 2001, *Contributo alla coscienza dell'Eneolitico del Gargano: le stazioni di Finizia in territorio di Peschici*, in GRAVINA A., a cura di, 21° AttiDaunia, San Severo, San Severo, 2000, pp. 109-138.

CUDA M. T., GRAVINA A. 2003, *L'industria litica bifacciale e le ceramiche di Cruci presso Peschici*, in GRAVINA A., a cura di, 23°AttiDaunia, San Severo, 2002, pp. 101-116.

DI LERNIA S., GALIBERTI A. 1993, *Archelogia mineraria della selce nella Preistoria – De-*

finizioni, potenzialità e prospettive della ricerca, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione archeologica, Università di Siena, pp. 5-74.
Galiberti A.1980, *La Grotta Paglicci e il Paleolitico del Gargano meridionale. a: La stratigrafia del riparo esterno di Paglicci nel quadro del Paleolitico inferiore e medio del Gargano,* Atti del convegno di studi sulla presenza francescana nel santuario di San Matteo, San Marco in Lamis 1978, pp.33-39.
Galiberti A. 2015, *L'estrazione sotterranea della selce in Italia durante l'età del Bronzo: il caso di Cruci nel Gargano*, Rivista di Archeologia, Storia, Costume, Anno XLIII, nn.1-2, pp. 1-14.
Galiberti A., Tarantini M., Calattini M., Italo M. Muntoni 2009-2011, *Arciprete A*, in Tarantini M., Galiberti A., a cura di, *Le miniere di selce nel Gargano VI-II millennio a. C.*, Rassegna Archeologica 24A, 2009-2011, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 111-121.
Galiberti A. 2009-2011, *Defensola A*, in Tarantini M., Galiberti A., a cura di, *Le miniere di selce nel Gargano VI-II millennio a. C.*, in Rassegna Archeologica 24A, 2009-2011, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 135-152.
Gravina A. 1977, *Villaggi neolitici in Daunia, alle isole Tremiti e sul Gargano,* in AA, *Il mondo dei cacciatori paleolitici garganici e la civiltà agro-pastorale neolitica*, Foggia.
Gravina A.1982, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del Basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia*, 3° AttiDaunia, San Severo, 1980, pp. 115-183, Tavv. XXXIX-LXXII.
Gravina A. 1985, *Alcuni aspetti del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale. Elementi di topografia*, AttiIIPP, XXVI, pp. 733-741.
Gravina A.1987, *Grotta Trappedo e Grotta dei Miracoli. Cenni sulla frequentazione preistorica del territorio di Rignano Garganico (FG)*, La Capitanata, anno XXIV, Luglio-Dicembre, Foggia, pp. 113-124.
Gravina A. 1988, *Caratteri del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale*, in Mundi B., Gravina A, a cura di, 6° AttiDaunia, San Severo, 1984, pp. 21-41.
Gravina A. 1989, *Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica*, in Gravina A., a cura di, 10° AttiDaunia, San Severo, 1988, pp. 55-88.
Gravina A. 1990, *Vieste: note sul popolamento del Neolitico Antico*, in Gravina A., a cura di, 11° AttiDaunia, San Severo, 1989, pp. 31-56.
Gravina A. 1995, *Torre Mileto fra Preistoria e Protostoria*, in Corsi P., a cura di, *Il Gargano e il mare*, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis, pp. 1-40.
Gravina A. 1995a, *Il territorio di Tiati sul Fortore fra Preistoria e Protostoria*, in 15° AttiDaunia, San Severo, 1993, pp. 11-34.
Gravina A. 1997, *Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso San Giovanni Rotondo*, in Gravina A., a cura di, 15° AttiDaunia, San Severo, 1994, pp. 75-102.
Gravina A. 1999, *La Daunia centro-occidentale, frequentazione, ambiente e territorio fra Neolitico finale ed età del Bronzo*, in Gravina A., a cura di, 19° AttiDaunia, San Severo, 1989, pp. 83-142.

Gravina A. 1999a, *Località Ciccalento fra preistoria e storia*, in Bollettino della Biblioteca del Santuario di San Matteo, San Marco in Lamis, pp. 173-226.
Gravina A. 1999b, *L'assetto insediativo dell'età del Bronzo nella Daunia settentrionale*, in Tunzi Sisto A.M., a cura di, Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio, Claudio Grenzi Editore, pp.64-69.
Gravina A. 2003, *Gli insediamenti preistorici di Mulino Dabbasso. Valle del Medio Fortore (Celenza Valfortore – Foggia)*, in Gravina A., a cura di, 23° AttiDaunia, San Severo, 2002, pp. 177-200.
Gravina A. 2003a, *Madonna delle Grazie (Celenza Valfortore). Un sito di frequentazione eneolitica*, in Gravina A., a cura di, 23° AttiDaunia, San Severo, 2002, pp. 117-126.
Gravina A. 2004, *Lesina tra antichità e Medio Evo,* in 2° Convegno di Storia Ecclesiale. La Chiesa di Lesina. Percorsi di Storia, Tradizioni e Spiritualità, Lesina 2001.
Gravina A. 2005, *Monte San Giovanni. Gli insediamenti preistorici (Carlanino-FG)*, in Gravina A., a cura di, 25° AttiDaunia, San Severo, 2004, pp. 81-98.
Gravina A. 2006, *Casale De Maria (Carlantino, riva destra del Fortore).Frequentazione preistorica e protostorica*, in Gravina A., a cura di, 26° AttiDaunia, San Severo, 2005, pp. 59-82.
Gravina A. 2006a*, L'insediamento del Bronzo Medio e Recente di Pianelli (Carlantino – FG)*, in Gravina A., a cura di, 26° AttiDaunia, San Severo, 2005, pp. 195-204.
Gravina A. 2006b, *Località Santo Venditti (Carlantino – FG – Valle medio-alta del Fortore) fra preistoria e protostoria*, in Gravina A., a cura di, 26° AttiDaunia, San Severo 2005, pp. 97-112.
Gravina A. 2008, *Il sito garganico di Ripa di Sasso (Monte Sant'Angelo – Foggia). La frequentazione preistorica e Protostorica*, RSP LVIII, pp.201-210.
Gravina A. 2009, *La frequentazione eneolitica in un comprensorio alle pendici del Gargano meridionale*, Origini XXXI, Nuova Serie IV, Roma, pp. 103-128.
Gravina A. 2012, *Località Fontana (Carlantino – Foggia) La frequentazione preistorica. Cenni di topografia*, in Gravina A., a cura di, 32° AttiDaunia, San Severo 2011, pp. 45-58.
Gravina A. 2014, *La bassa valle del Fortore. Ipotesi sulla dinamica insediamentale. Note di topografia*, in Gravina A., a cura di, 34° AttiDaunia, San Severo 2013, pp. 3-52.
Gravina A. 2014a, *Masseria Santa Lucia (Carlantino, Prov. di Foggia)*, in NPP - 1.III. pp. 58-60.
Gravina A. 2014b, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo Nel Gargano meridionale. La frequentazione nell'area centro-occidentale*, in Gravina A., a cura di, 34° AttiDaunia, San Severo, 2013, pp. 165-186.
Gravina A., 2015, *Località Cicerone (San Marco in Lamis, Provincia di Foggia)*, in NPP - 2.1. pp. 27-29.
Gravina A. 2015a, *La Puglia settentrionale durante l'Eneolitico*, in Tunzi Sisto A. M., a cura di, *Venti del Neolitico. Uomini del Rame. Preistoria della Puglia Settentrionale*, Claudio Grenzi Editore, pp.81-83.

Gravina A. 2016, *Presenze di ceramiche di tipo Cetina, tipo Dinara e tipo miceneo nella Daunia centro-settentrionale*, in Gravina A., a cura di, 36° AttiDaunia, San Severo, 2015, pp. 45-54.
Gravina A. 2017, *Grotta della Carrozze*, in Notiziario di Preistoria e Protostoria – 4.II. pp. 67-69.
Gravina A. 2017a*, Grotta del Manganturo*, in NPP - 4.II. pp. 61-62.
Gravina A. 2017b, *Masseria Mezzana della Quercia, in Preistoria, Protostoria della Puglia, Studi di Preistoria e Protostoria*, IIPP, Firenze, pp. 887-881.
Gravina A. 2020, *Il Gargano fra preistoria e Protostoria. Dinamiche insediamentali. Alcune considerazioni*, in Gravina A., a cura di, 40° AttiDaunia, I, San Severo 2019, pp. 61-98.
Gravina A., Geniola A. 1976-1978, *Insediamento Neolitico di C. S. Matteo-Chiantinelle Serracapriola-FG)*, La Capitanata, anno XIV, Foggia, pp. 220-266, Tavv. 1-10.
Gravina A, Ronchitelli A. 1984-85, *Il villaggio neolitico di C. Chiarappa (Serracapriola – FG)*, La Capitanata, anno XXI-XXII, 1, Foggia, pp. 89-116.
Gravina A, Mastronuzzi G., Sansò P.2003, *The Fortore River coastal plan, in G. Mastronuzzi, P. Sansò, eds, Puglia 2003. Final Conference Quernaly coastal morphology and sea lavel changes, Project IGCP 437*, Otranto-Taranto - Puglia (Italy), 22-23 September 2003, pp. 147-149..
Gravina A., Mastronuzzi G., Sansò P. 2005, *Historical and Prehistorical evolution of the Fortore River coastal plan and the Lesina Lake area (southern Italy)*, Méditerranèe N°. 1.2. Revue Géographique des pays méditerrannéens Trimestral, Tome 104. Environnements littoraux méditerannéens, héritages et mobilité coastal geoarcheology of the Mediterrannean, Aix en Provence, pp. 107-117.
Gravina A., Mastronuzzi G., Sansò P. 2005a, *Evoluzione olocenica e dinamica insediativa antropica della piana costiera del fiume Fortore (Italia Meridionale)*, in Gravina A., a cura di, 25 AttiDaunia, San Severo 2004, pp. 151-170.
Guadagno G. 1988, *Raffaele Centonza: ricercatore di preistoria del Gargano e di Lesina,* in Gravina A., a cura di, 7°AttiDaunia, San Severo, 1985, San Severo, pp. 121-132.
Mancini F., Palma di Cesnola A. 1960, *Saggio di scavo a Grotta Pippola (Ischitella)*, BPI, N. S. XIII, vol. 69, pp. 3-43.
Palma di Cesnola A. 1981, *Studi in corso del Neo-Eneolitico del Gargano. A. Le ricerche*, in 2° AttiDaunia, San Severo 1980, pp. 28-30.
Palma di Cesnola A. 1984*, Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-Eneolitico del Gargano - A. Ricerche e studi*, in 3° AttiDaunia, San Severo 1981, pp. 31-39.
Palma di Cesnola A. 1985, *Lo sviluppo degli studi sul Neo-eneolitico del Gargano*, in Liverani M., Palmieri A., Peroni R., a cura di, Studi Paletnologia in onore di Salvatore Puglisi, Roma, pp. 777-780.
Palma di Cesnola A., Vigliardi A. 1984*, Il Neo-eneolitico del Promontorio del Gargano,* in La Daunia Antica, pp. 55-74.
Puglisi S. 1948, *Le culture dei capannicoli sul Promontorio del Gargano*, in BPI, 64, pp. 409-412.

Quoiani F. 1983, *Rinvenimenti eneolitici e dell'età del Bronzo*, in Cassano S. M., Manfredini A. 1983, *Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia. Indagine territoriale in un'area campione*. BAR Int. S. 160, Oxford, pp. 272-276.
Rellini U., Battaglia R., Baumgartel E. 1930-31, *Rapporto preliminare sulle ricerche paleo-etnologiche condotte sul promontorio del Gargano*, in BPI, L-LI, pp.53-133.
Rellini U. 1934, *Secondo rapporto preliminare sulle ricerche condotte sul promontorio del Gargano. Scoperte di miniere preistoriche di selce. Ricerche 1932-33*, in BPI, LIV, pp. 1-64.
Russi V. 1978, *Grotta Pannona. La Civita (San Marco in Lamis, Provincia di Foggia),* Notiziario XXX RSP, p. 417.
Tunzi Sisto A. M. 1999, *Valle Sbernia*, in Tunzi Sisto A. M., a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio,* Claudio Grenzi Editore, pp.34-39.
Tunzi Sisto A.M 2015, *Valle Sbernia, Peschici*, in Tunzi Sisto A. M., a cura di, *Venti del Neolitico. Uomini del Rame. Preistoria della Puglia Settentrionale*, Claudio Grenzi Editore, pp.128-132.
Vigliardi A. 1981, *Gli studi in corso sul Neo-eneolitico garganico: la ceramica di alcune stazioni del territorio di Peschici e Vieste*, in 2° AttiDaunia, San Severo, 1980.
Vigliardi A. 1987, *La ceramica della Stazione di Mulino di Mare*, in Mundi B., Gravina A., a cura di, 5° AttiDaunia, San Severo 1983, I, pp. 117-134, Tavv. XXX-XXXIII.
Zorzi F. 1949-50, *Note paletnologiche relative al promontorio garganico e alle isole Tremiti e raffronti con l'industria "Campignana" del veronese*, in Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, II, pp. 219-229.

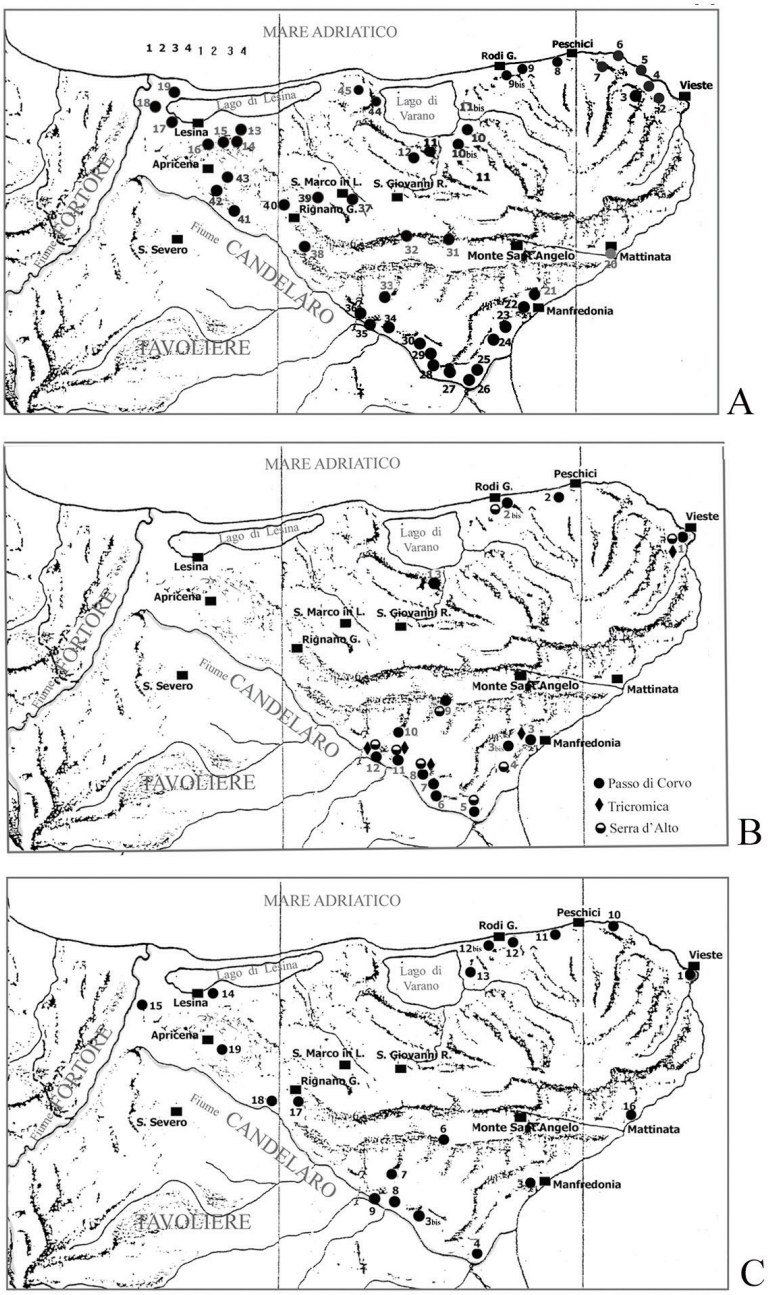


Fig. 1 – A) Gargano. Siti con ceramica del Neolitico Antico, B) Gargano. Siti con ceramica del Neolitico Medio; C) – Gargano. Siti con ceramica del Neolitico Finale.

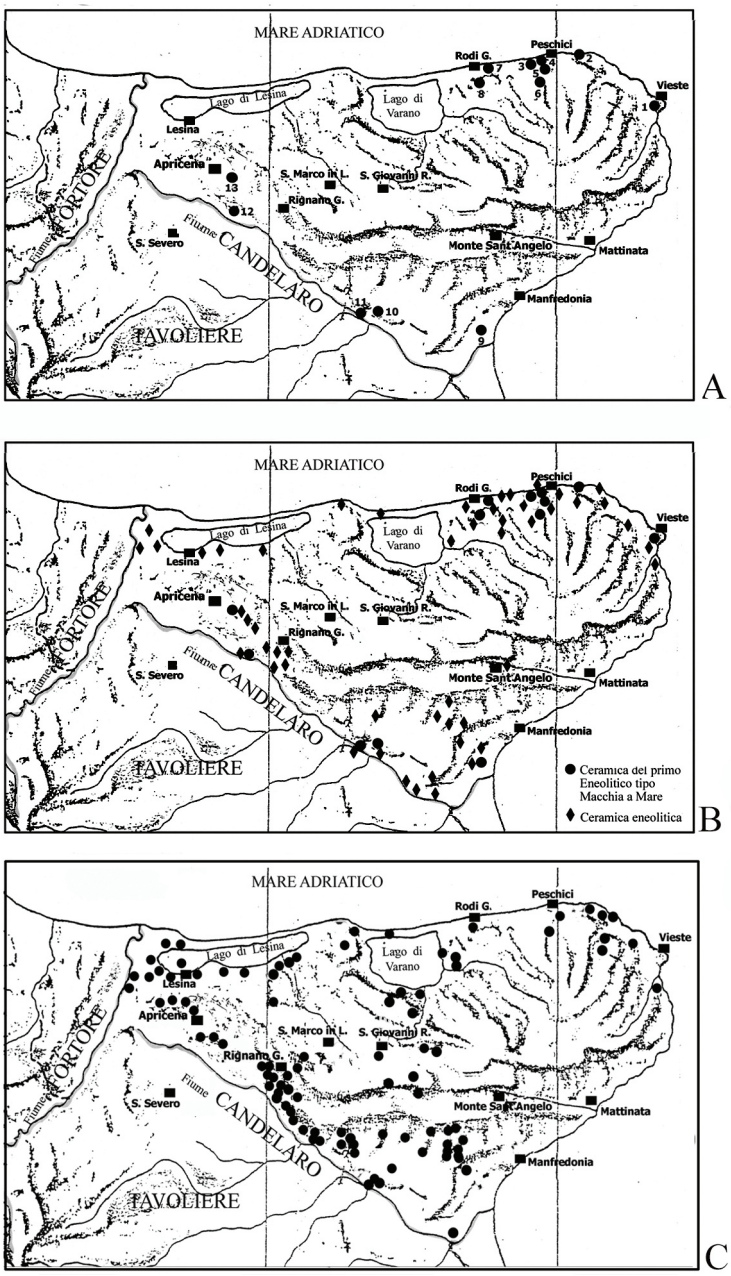
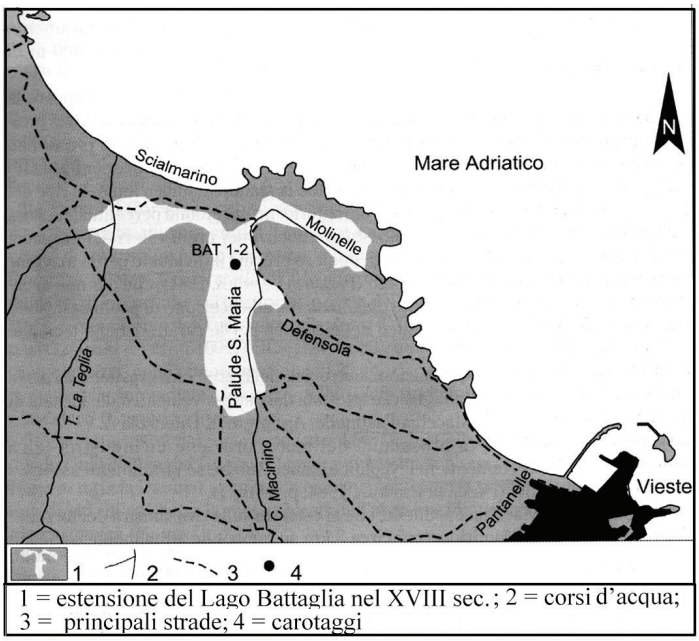


Fig. 2 – A) Gargano. Siti con ceramica del primo Eneolitico tipo Macchia a Mare, B) Gargano. Siti con ceramica del primo Eneolitico tipo Macchia a Mare e dell'Eneolitico Antico e Recente, C) Gargano. Siti con ceramica dell'età del Bronzo.



A

B

Fig. 3 – A) Gargano. Sondaggi nell'ex Lago Battaglia, B) Gargano. Comprensorio di Sfinale.

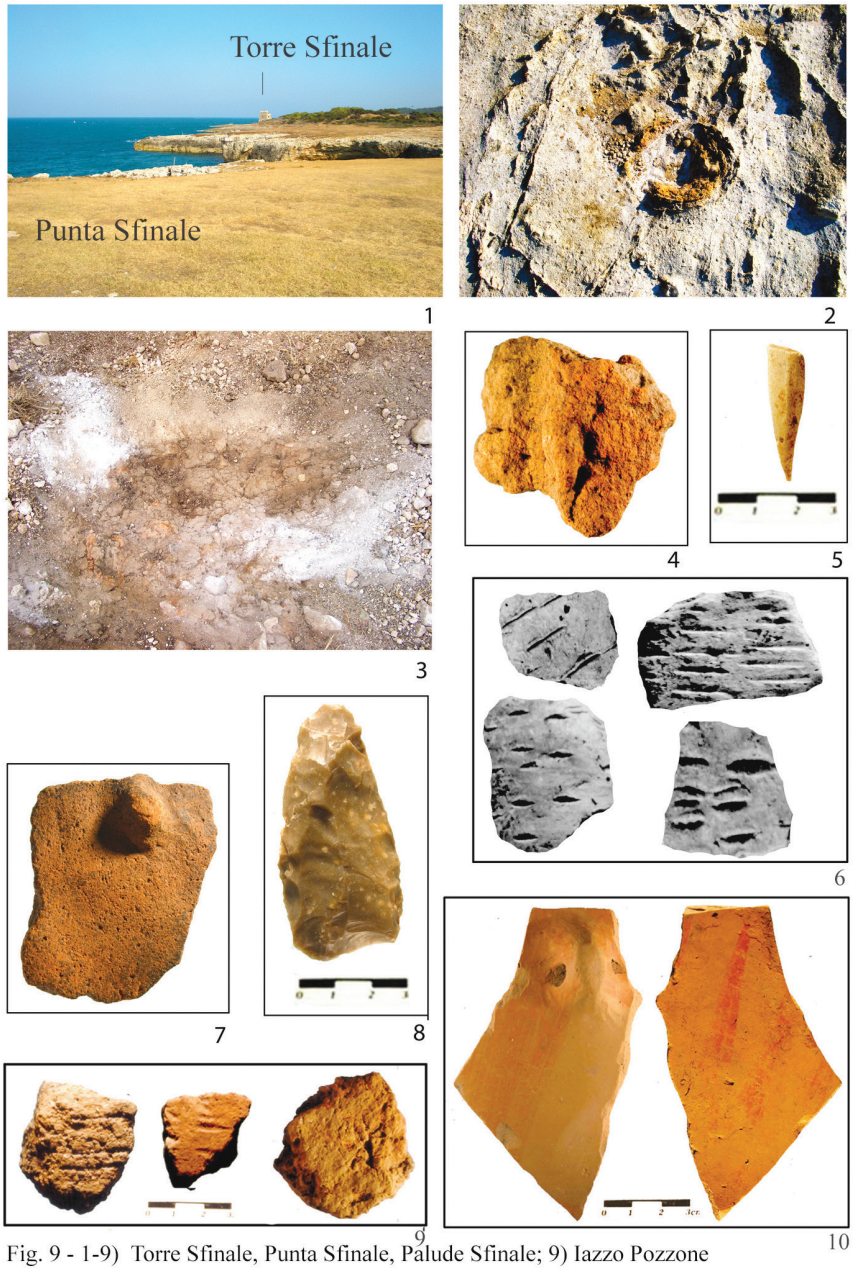


Fig. 9 - 1-9) Torre Sfinale, Punta Sfinale, Palude Sfinale; 9) Iazzo Pozzone

Fig. 4 – Gargano. 1) Torre Sfinale, 2-8) Punta Sfinale: ceramiche e industria litica, 8) Palude Sfinale: ceramiche, 10) Iazzo Pozzone: ceramica.

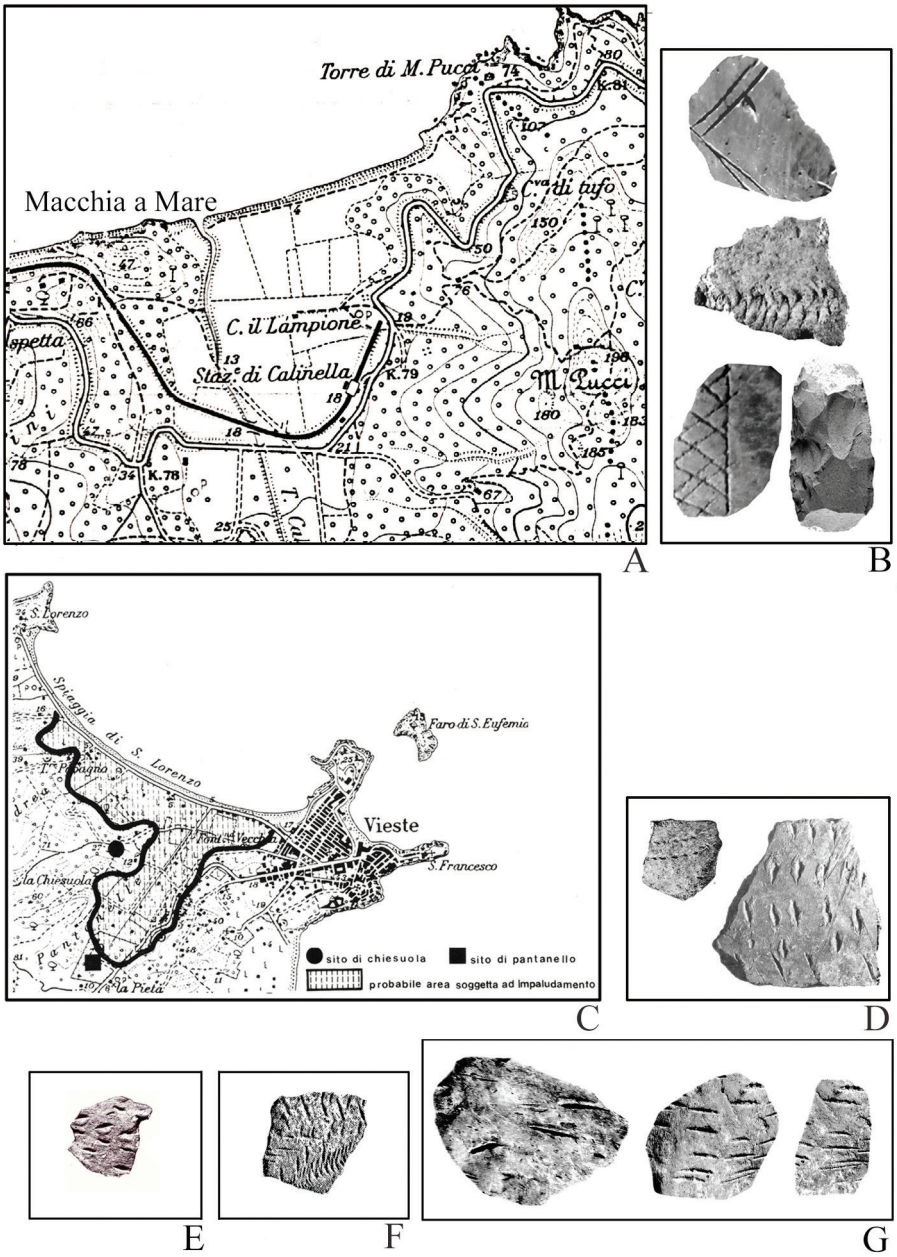


Fig. 5 – Gargano. A) Piana di Calinella, B) Pagliettola: ceramiche e industria litica, C) comprensorio di Chiesuola e Pantanello, D) Macchia a Mare: ceramiche, E) Mulino di Mare: ceramica, F) Coppa Cardone: ceramica, G) Palianza: ceramiche.

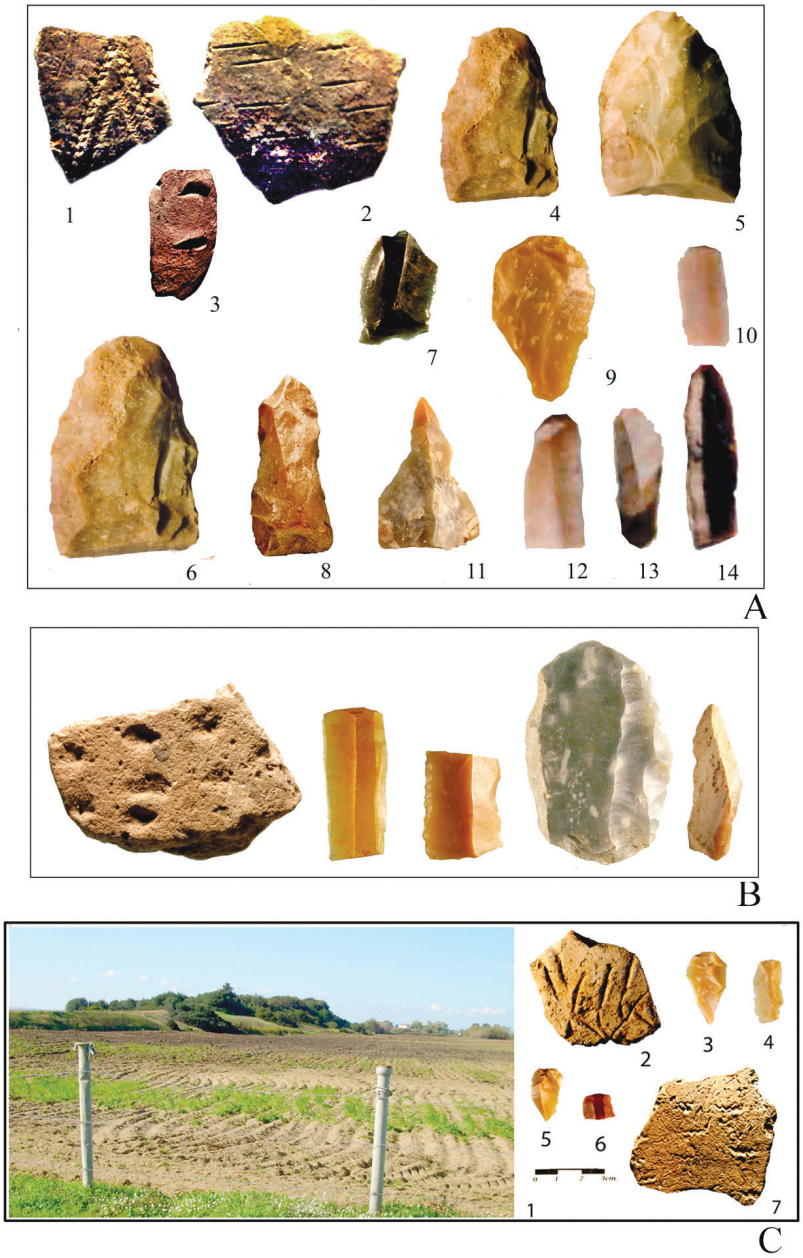
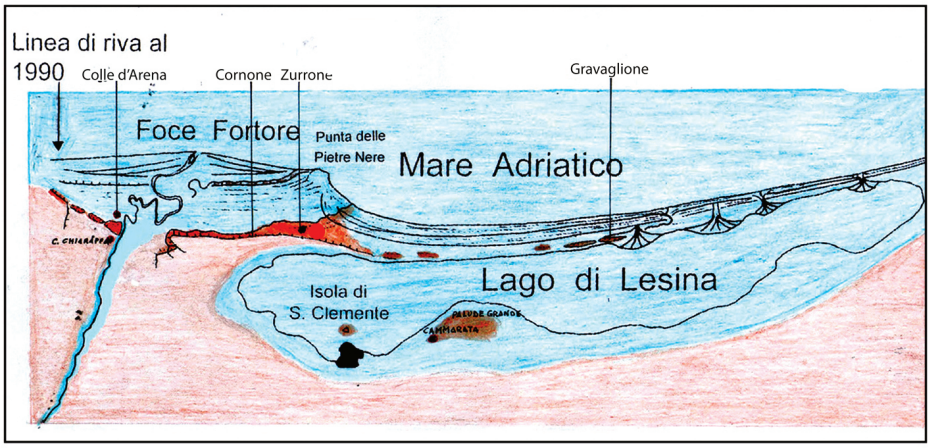
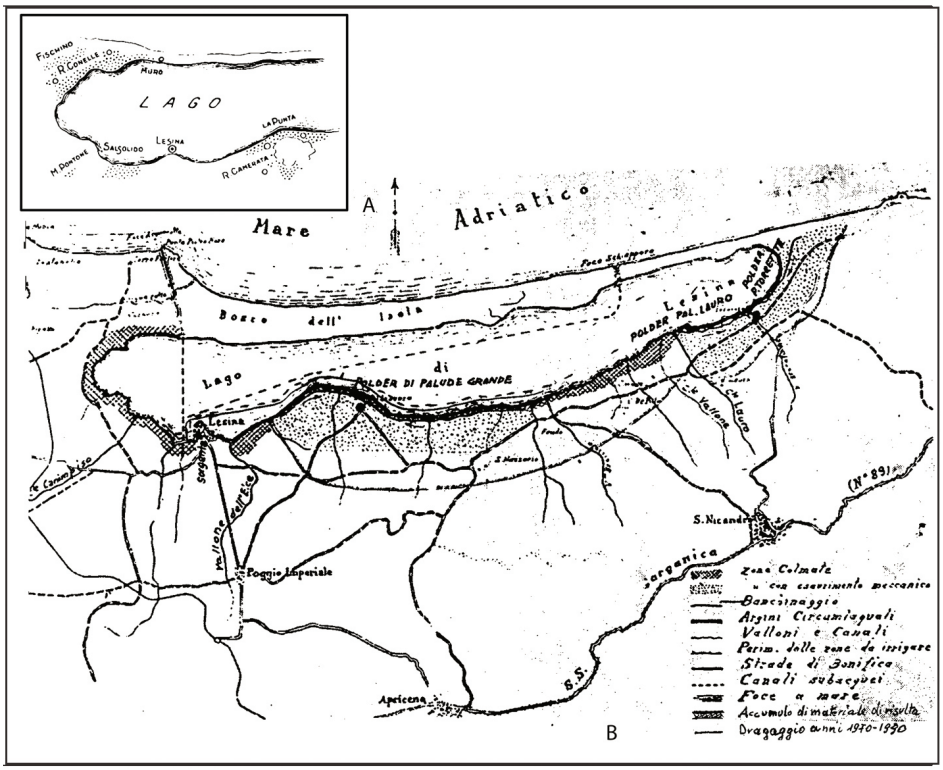


Fig. 6 – Gargano. A) Iazzo Pozzone: ceramiche e industria litica, B) Grotta Santa Marena: ceramiche e industria litica, C) Zurrone: probabile linea di costa del Neolitico Antico e ceramiche con industria litica.



A



B

Fig. 7 – Gargano. A) probabile linea di costa del Neolitico Antico, B) La bonifica del lago di lesina: anni 1939, 1950 (da Angelis 1963 – modifcata).

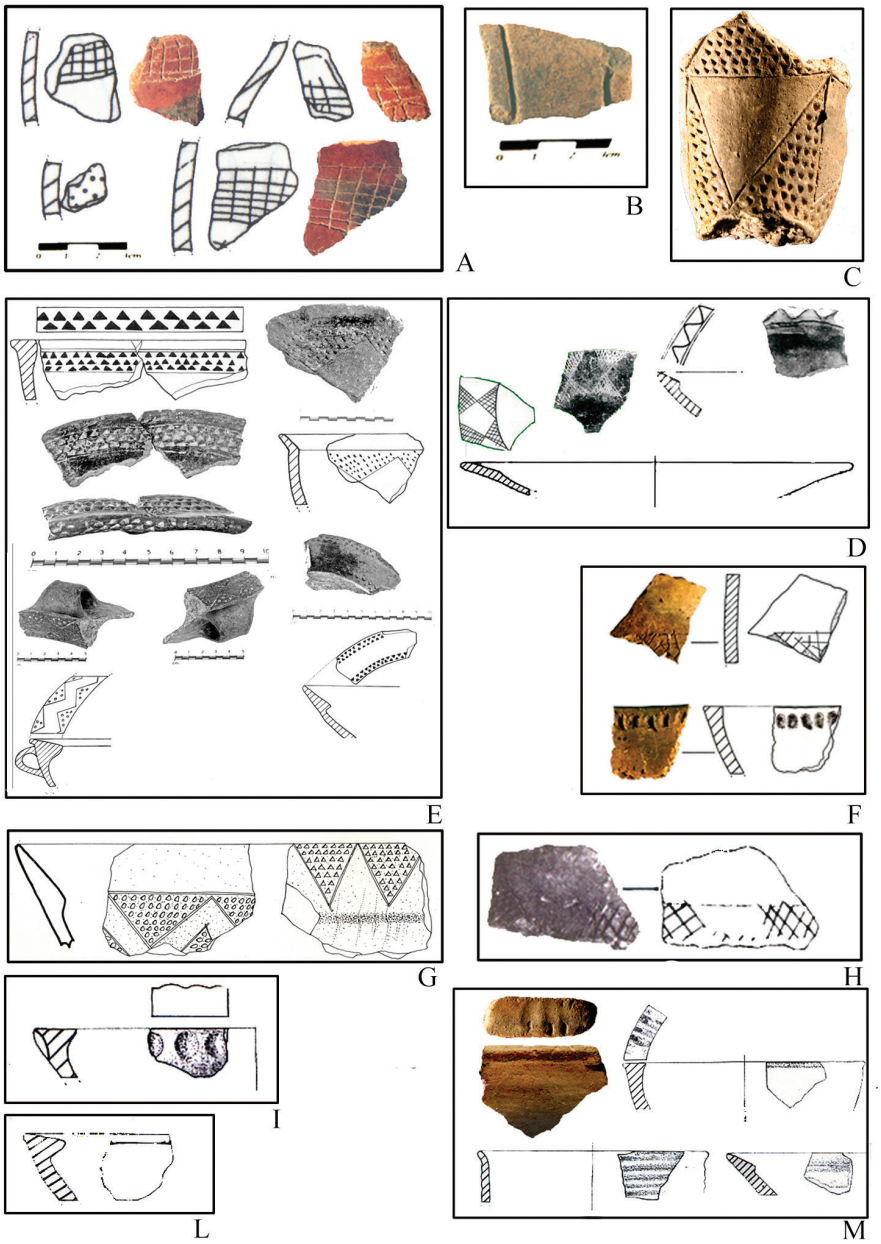
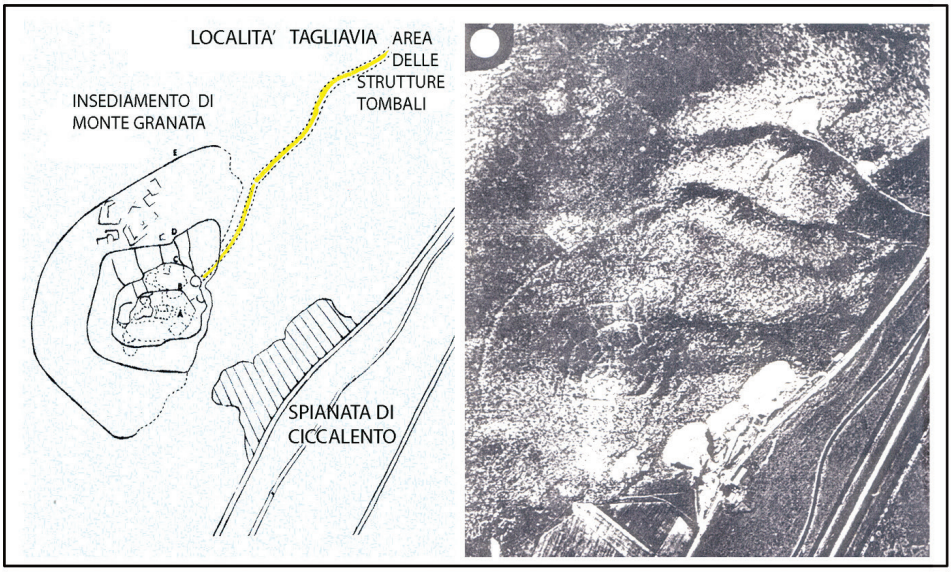
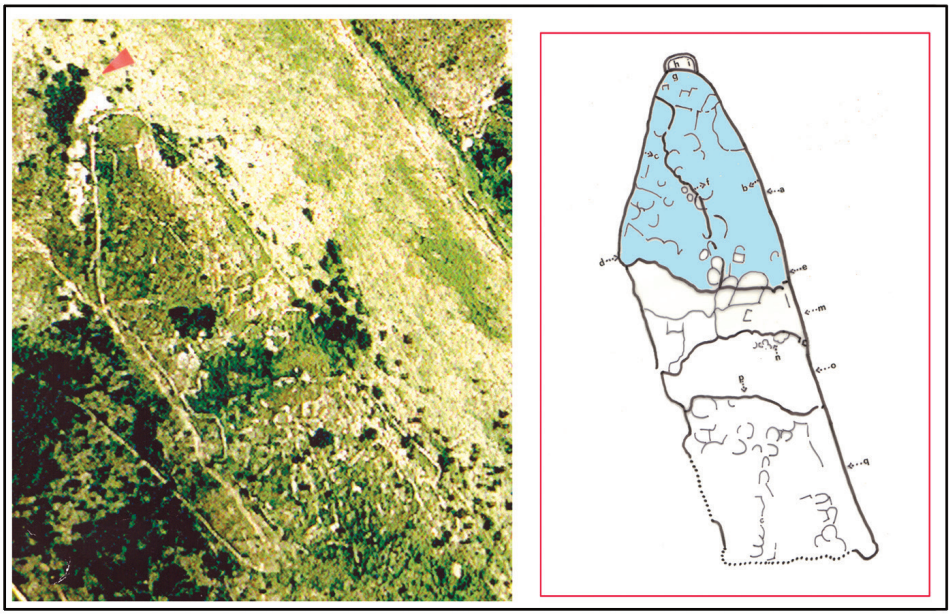


Fig. 8 – Gargano. Ceramiche del tardo Eneolitico-Bronzo Antico: A) Torre Mileto, B) Pedegarganica Km 12, C) Gotta Trappedo, D) Piani di Lauria, E) Rodi Garganico, F) Piano Navuccio, G) Fontanarosa Castelletta, H) Tuppo della Guardiola, I) Santo Venditti, L) Chiantinelle, M) Loc. Fontana.



A



B

Fig. 9 – Gargano. A) insediamento di Monte Granata (San Marco in Lamis), B) insediamento di Loc. Crocicchia (San Giovanni Rotondo).

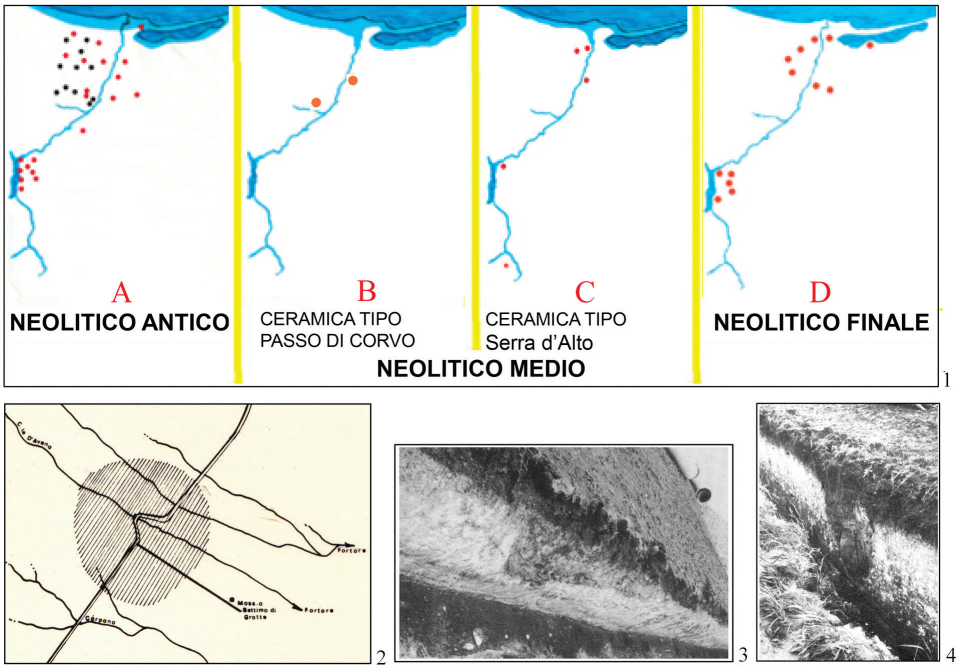


Fig. 10 – Valle del Fortore. 1) Quadri insediamentali del Neolitico Antico, Neolitico Medio, Neolitico Finale, 2-5) Villaggio di Masseria Settimo di Grotte (Serracapriola).

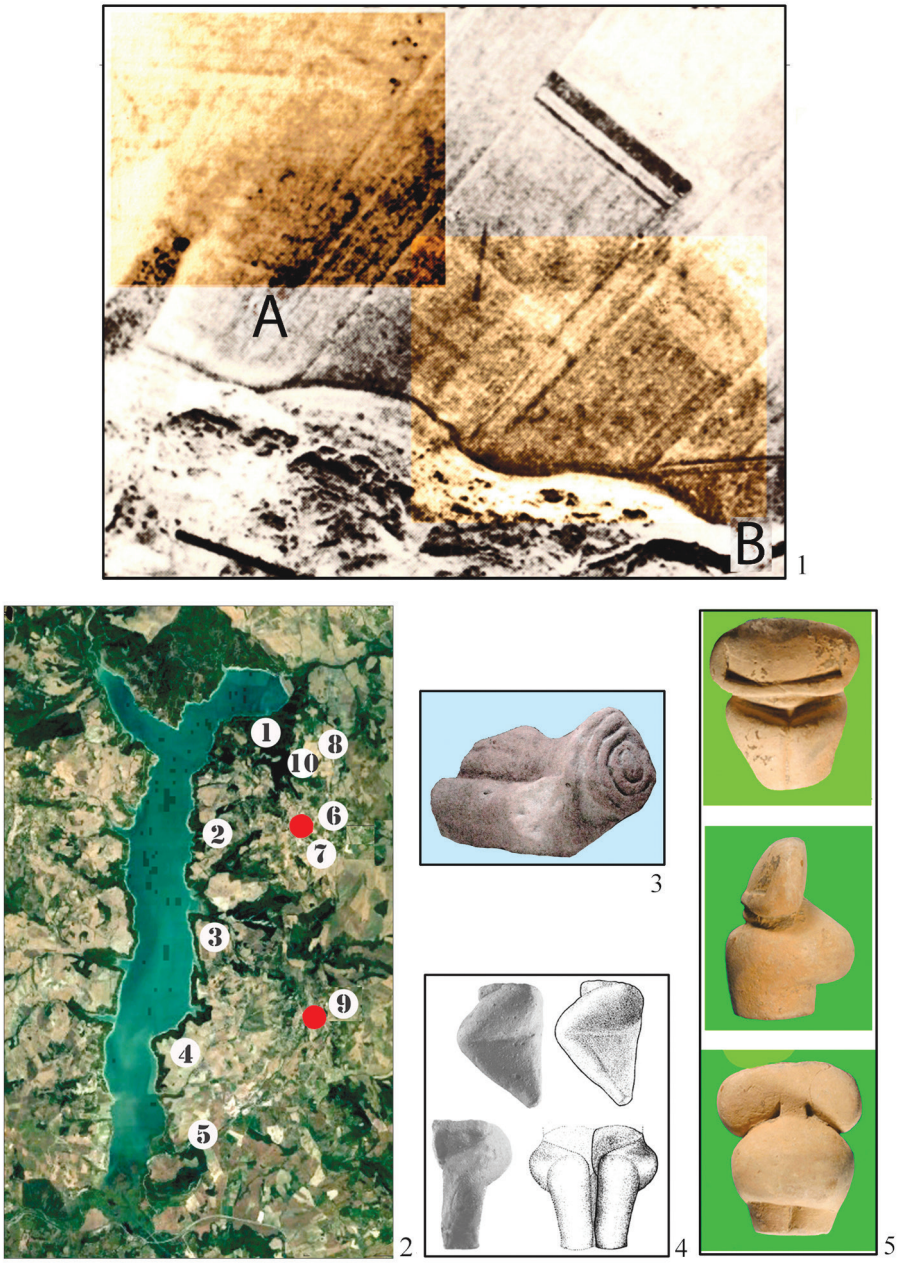


Fig. 11 – Valle del Fortore. Fotografia aerea di loc. Piani di Lauria, 2) Insediamenti sulla sponda destra dell'invaso della diga di Occhito, 3) Ceramica del sito di Santo Venditti, 4-5) Statuine fittili del sito di Chiantinelle.

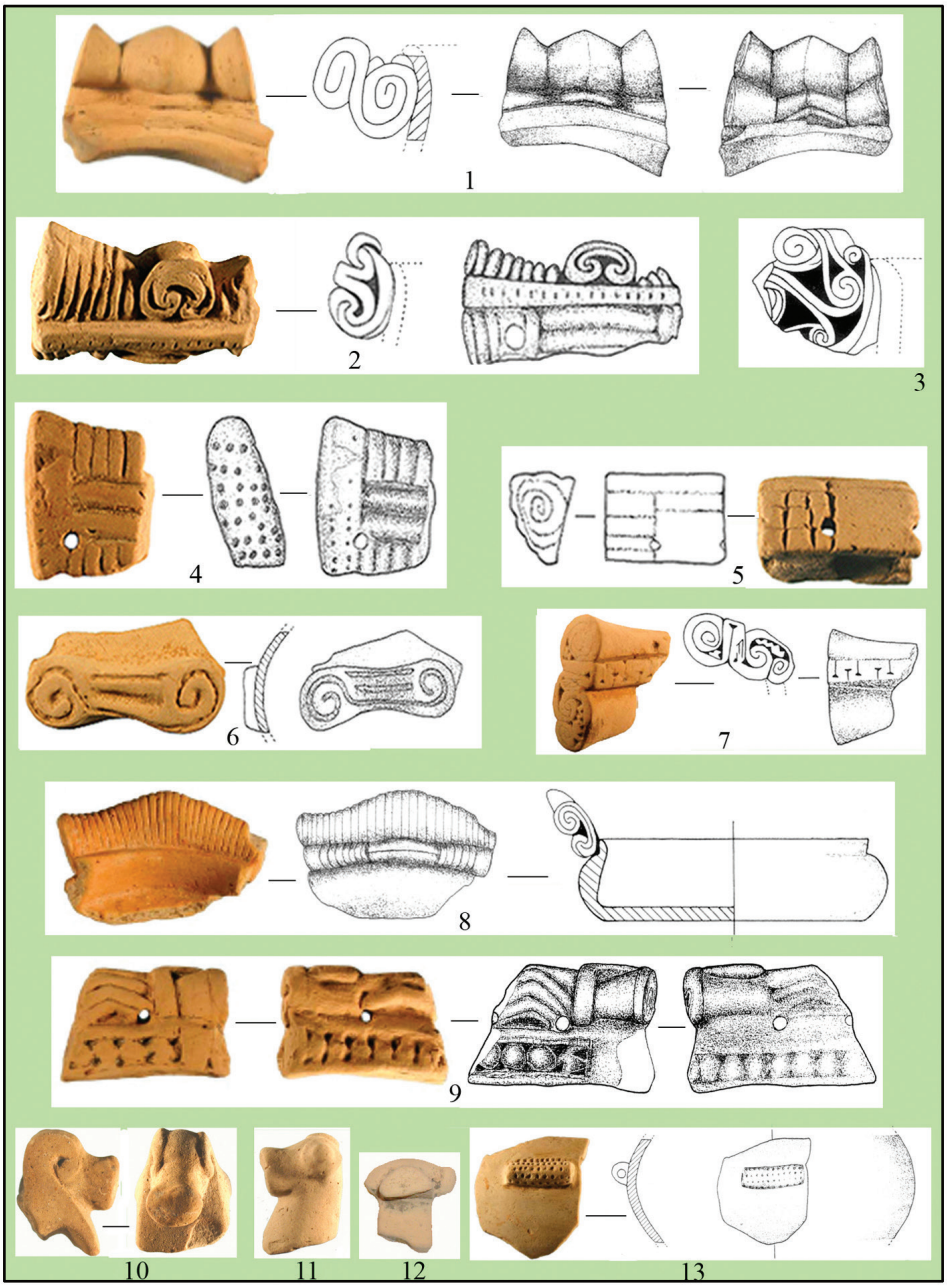


Fig. 12 – Valle del Fortore. Ceramiche del sito di Chiantinelle.

1

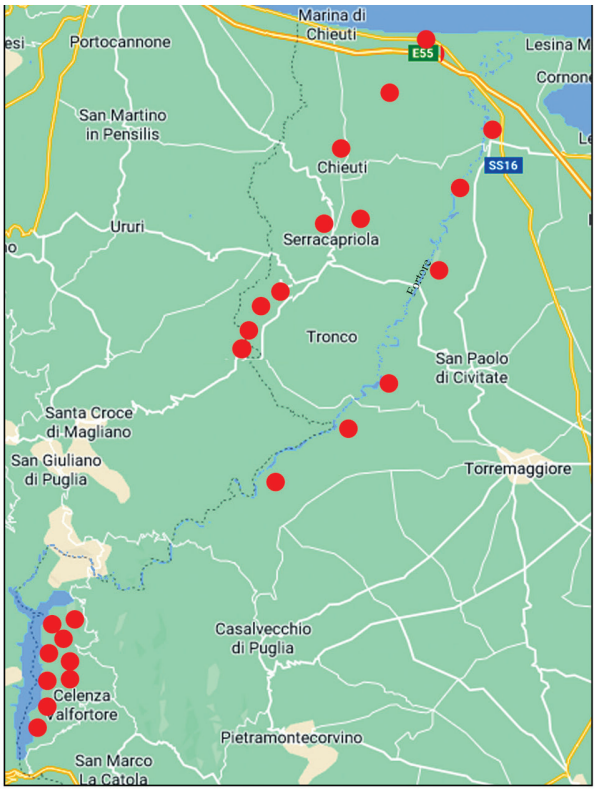
2

3

MEDIA VALLE DEL FORTORE								
	NOL. ANTICO	NEOL. MEDIO	NEOL. FINALE	ENEOLITICO	BRONZO ANTICO	BRONZO MEDIO	BRONZO RECENTE	BRONZO FINALE
TOPPA CAPUANA	●							
SERRA DEI TRAVI	●					●		
MULINO DABBASSO	●		●	●	●	●		?
MASSERIA SANTA LUCIA	●			●		●	●	
CASALE DE MARIA	●		●	●	●	●		?
LOC. FONTANA	●		●	●	●	●		
MONTE S. GIOVANNI	●		●	●	●	●	●	●
SANTO VENDITTI	●	●	●	●	?	●		●
LOC. PIANELLI						●	●	
MADONNA DELLE GRAZIE				●				

4

Fig. 13 – Valle del Fortore. 1) ceramiche di Mulino Dabbasso, 2) Mulino Dabbasso: ubicazione dei villaggi del Neolitico Antico e dell'età del Bronzo, 3) ubicazione dei villaggi di Mulino Dabbasso e di Serra dei Travi a livello dell'acqua dell'invaso della diga di Occhito, 4) orizzonti culturali dei villaggi preistorici sulla sponda destra della diga di Occhito.



A

B

Fig. 14 – Valle del Fortore. A) quadro degli insediamenti dell'età del Bronzo, B) Gargano: ceramiche di loc. Micheletti.

Indice

Armando Gravina, Eugenia Isetti, Giuliva Odetti, Donatella Pian, Ivano Rellini, Guido Rossi, Antonella Traverso
Modalità di occupazione neolitica nel Tavoliere nei dati delle ricognizioni di superficie di Santo Tiné: work in progress . . . . . pag. 3

Italo M. Muntoni, Anna M. Tunzi, Nicola Gasperi, Mariangela Lo Zupone, Francesco M. Martino, Tania Quero
Sistemi insediativi tra Neolitico ed età del Rame nel Subappennino daunio meridionale, tra Ofanto e Cervaro . . . . . » 25

Armando Gravina
Alcuni modelli di insediamento nel Gargano e nella valle del Fortore nel corso del Neolitico e nell'età dei Metalli . . . . . » 45

Roberto Filloramo, Armando Gravina, Italo Maria Muntoni
Tra il Fortore e le pendici occidentali del Gargano: nuove indagini insediamentali dal Neolitico all'antica Età del Bronzo. . . . . » 93

Sue Hamilton, Ruth Whitehouse
Paesaggi sociali del Tavoliere neolitico: gerarchia o egalitarismo espansivo? . . . . . » 119

Eugenia Isetti, Luigi Coppolecchia, Nicola Leone, Donatella Pian, Ivano Rellini, Guido Rossi, Antonella Traverso
Strutture ipogeiche e raccolta delle acque da Grotta Scaloria e Grotta Occhiopinto . . . . . » 137

Italo Maria Muntoni, Domenico Oione, Giorgia Aprile, Vittorio Mironti, Rachele Modesto, Milena Saponara
Evidenze insediative di facies Palma Campania in relazione ai livelli di "Pomici di Avellino" nei territori di Deliceto e di Orsara di Puglia (Subappennino daunio, Foggia) . . . pag. 151

Alberto Cazzella, Giulia Recchia, Enrico Lucci
Il paesaggio intorno a Coppa Nevigata durante l'età del Bronzo . . . . . » 173

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-93-5
Finito di stampare nel mese di giugno 2021 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it